



in diocesi
Mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio
per le Comunicazioni sociali
via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)
tel. 081.3114614
e-mail: indialogonola@gmail.com
facebook: [indialogochiesadinaola](https://www.facebook.com/indialogochiesadinaola)
Redazione Avvenire
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
e-mail: speciali@avvenire.it

in regalo
San Paolino per i piccoli
Acquistando oggi il nostro giornale, puoi aggiudicarti in regalo «Paolino, nonno e bambino», l'album illustrato su San Paolino da Nola, coprodotto dalla libreria per bambini «Bibi e Gobi» e da «La Casa dei Conigli». Come? Invia al numero 3891216434 una foto della prima pagina di oggi, col tuo nome e cognome. I primi 10 lettori saranno invitati dalla redazione a ritirare una copia del libro.

Così tra giugno e luglio bambini e ragazzi fanno esperienza concreta di comunità

«I campi estivi fanno scoprire la parrocchia»

DI MARIANGELA PARISI

La fine della scuola genera sempre euforia. Bello non doversi più alzare presto, non dover più fare i compiti, non dover più stare in ansia per le interrogazioni. Dopo un po' però subentra la noia, un sentimento di vuoto, non di cose da fare, ma di senso. Perché il tempo è fatto per l'uomo non l'uomo per il tempo. È l'uomo che ha bisogno di dare senso a tutto ciò che lo riguarda, tempo compreso. Anche i bambini, anche gli adolescenti hanno questo bisogno, questa necessità. Lo sanno i genitori, e lo sanno anche i parroci che non esitano a mettere in campo le loro energie e quelle delle loro comunità per organizzare campi scuola estivi, esperienze di almeno quindici giorni durante i quali si gioca, si riflette, si fa amicizia, si litiga e si impara a far pace, si cresce, soprattutto nella fede attraverso un confronto quotidiano con la Parola. E per i parroci, perché è importante organizzare queste «vacanze spirituali»? «Per me è un momento di gioia grande, posso conoscere meglio i ragazzi e fare loro una proposta di cammino più seria» risponde don Umberto Guerriero, parroco a Camposano, che quest'anno ha

coinvolto una quarantina di educatori, compresa qualche mamma, per coordinare 150 bambini dai 6 ai 13 anni, dal 10 alla fine di giugno. «Anche la comunità cresce e si sperimenta come famiglia». Da pochi giorni è invece terminata per 100 bambini il campo organizzato dalla parrocchia San Pietro - Immacolata di Cicciano, guidata da don Mariano Amato, che il 17 luglio invece darà il via all'esperienza dei giovanissimi con un tema il servizio al prossimo: tre le giornate che si svolgeranno a Napoli, nel Rione Sanità. «Per loro - ha evidenziato Amato - è un'opportunità di uscire e fare comunità servendo: così possono capire che la vita è un dono che va donato. Queste esperienze estive mi divertono e sono felici di poter seguire i ragazzi più da vicino. La presenza loro e quella dei più piccoli è un segno importante per un territorio, al di là del numero». Molti gli animatori - circa 30 - anche a Camposano, presso la parrocchia San Gavino, dove il campo durerà fino al 17 luglio coinvolgendo 80 bambini. «Io sono felice - dice il parroco don Antonio Collu - perché posso vivere le famiglie più da vicino, per i ragazzi è importante perché vivono un'esperienza formativa a dimensione

familiare». L'estate per molte parrocchie diventa un pullulare di momenti di preghiera, laboratori di riflessione e giochi, tutto commisurato alla giovane età dei partecipanti che al campo organizzato dalla parrocchia Santa Maria La Pietà di San Giuseppe sono 250, e si diventeranno fino al 13 luglio. Dai loro animatori saranno anche accompagnati al Parco del Vesuvio, a quello del Grasso e al Museo di Pietrarsa. «Sono esperienze impegnative - sottolinea il parroco Francesco Feola - ma che mi rendono felice di accompagnare i miei bambini», che divertendosi imparano a rispettarci e ad approfondire la fede. Anche a Pomigliano d'Arco, fino al 19 luglio, presso la parrocchia San Pietro, nella frazione di Paiciano, 40 bambini e 10 animatori «divertendosi scoprono una comunità che si rende disponibile ad accompagnarli nella crescita personale, non solo nella fede. La crescita della e nella comunione è un obiettivo principale per una comunità e per un parroco». I campi estivi delle parrocchie sono un segno di bene per il territorio. «Perché le parrocchie - dice don Raffaele Rianna, parroco a San Gennareo di Ottaviano - propongono un progetto educativo per portare il Vangelo nel quotidiano. Auspicio che ci sia un



Campo estivo in parrocchia

coordinamento tra gli oratori della nostra diocesi per aiutarci ad arricchire le nostre esperienze». Gli animatori di San Gennareo - 35 - saranno impegnati fino al 24 luglio e guideranno i 70 bambini anche nell'esplorazione del territorio visitando un caseificio, una peschiera, un vivaio, un'impresa artigiana, alcuni nuclei storici e il Castello Mediceo. Si svolgerà invece a Bisceglie dal 3 al 7 luglio il campo estivo della parrocchia Immacolata di Saviano: circa 60 ragazzi con una quindicina di educatori e catechisti, guidati dal parroco don Paolo Franzese approfondiranno la figura di Rut - il campo scuola è una scuola che educa alla responsabilità perché i bambini imparano ad autogestirsi e a vivere le relazioni dal vero, mettendo da parte il telefonino. Campi estivi sono stati organizzati anche a Lausdomini-Mariolino, presso la parrocchia San Marcellino, a Sant'Anastasia presso la parrocchia San Francesco d'Assisi, a Scafati presso la parrocchia San Francesco di Paola.

Per la fede di San Paolino sfilano oggi gigli e barca

DI FRANCESCO MARINO *

Una spiga di grano che sventia verso l'alto e occupa metà del volto del santo vescovo Paolino. Altri alimenti attaccati ad un pastorello ed un pastorello adornato con foglie e tralci d'uva. Ancora spighe di grano che sembrano ondeggiare al vento. Una barca che corre veloce con una vela abbellita con una croce. Un'insegna che invita a fermarsi davanti ad un giglio. Un martello e una saula. Un uomo a lavoro, davanti ad un'incudine. Un filo rosso che rischia di essere tagliato. Dalla matita e dal cuore di alcuni giovani aliti dell'Ambrogio Leone, sono venuti fuori i simboli delle corporazioni che la tradizione ci dice abbiano accolto il santo vescovo Paolino al ritorno dalla prigionia. Ortolano, Salumiere, Bettolieri, Panettiere, Beccaio, Calzolaio, Fabbro, Sarto. E non manca quello della barca, che approdando a Rovigliano, restituiti un "padre" ai propri "figli". Ho guardato quei simboli e mi sono emozionato, colpito dalla loro pregnanza significativa, dalla loro forza evocativa, dal loro testimoniare una devozione viva ispirata dalla fede. La stessa fede di san Paolino, che oggi festeggiando e in onore del quale sfileranno i gigli e la barca. La stessa fede di san Paolino che oggi porta il pastore della Chiesa di Nola e successore del santo vescovo, a scrivervi, cari fratelli e sorelle. La spiga come metà di un volto, quello di san Paolino, ci ricorda che il Signore ci invita ad essere santi, grano e non zizzania. Il formaggio che pende dal bastone pastorale ha la forma di una bisaccia, a ricordarci che la santità è vivere quotidianamente, con una laboriosità fatta di paziente costanza, la grazia del battesimo. È l'essere stati lavati con quell'acqua che ci ha resi pellegrini in Cristo, che ci ha resi, cari fratelli e sorelle, come Lui che ci ha mostrato l'im-



Festa dei Gigli di Nola

menità dell'Amore trinitario. Amore che chiede di essere accolto, curato, custodito. Amore che chiede tempo. L'insegna che pende dal giglio del beccaio è quasi un invito alla sosta ma anche ad alzare lo sguardo verso l'alto. Dio è entrato nel nostro tempo per convivere. Quale momento potremmo scegliere se non quello del banchetto eucaristico, della liturgia domenicale? La domenica attingiamo alla fonte della vita, centriamo lo sguardo sul senso da dare al nostro quotidiano, per essere operai del Regno, per imparare la pazienza di rammentare le suole che ci fanno camminare nella fede, per imparare a lasciarsi plasmare da Dio, come il ferro si lascia plasmare dal fabbro. Un Dio che non ci deduce e che non ci lascia mai soli. Anche la Chiesa è segno della sua continua presenza. Quella Chiesa che come la barca che riportò san Paolino prova ad approdare nei porti dell'umanità per scaricare un solo tesoro che in san Paolino, con la sua vita, ci ha mostrato vero: la fede in Cristo Gesù, nostro Signore. Buona festa carissimi, benedico il «frutto della terra, della vite e del lavoro dell'uomo» della nostra comunità nolana, pronto a diventare per il dono dello Spirito Santo e della fede della chiesa espressione del nostro festoso rendimento di grazie a Dio Creatore. San Paolino interceda per noi. * vescovo

Livardi ricomincia dall'annuncio del Vangelo

DI FERNANDO RUSSO *

Tre predicatori si sono alternati alla presidenza della celebrazione eucaristica, in occasione del Triduo di preparazione alla Festa di Maria SS. del Rosario, venerata nella frazione di Livardi in San Paolo Bel Sito. Tre pastori, abituati alla trincea. Tre stili diversi nell'annuncio del Vangelo. Era dal 2016 che Livardi non viveva un simile momento di Grazia, da quando cioè fermati la processione in onore della Vergine, per una sosta non prevista, davanti alla casa di un camorrista, segnalati dai carabinieri presenti sul posto. Tutto è ricominciato, dunque, dalla predicazione del Vangelo. Un Vangelo che, calato nella realtà vissuta, tocca la vita, scuote dal torpore ed è appunto «più tagliante di una spada a doppio taglio», come ci esorta San Paolo in Eb 4, 12. Non è stato neanche un momento di stacco sia coinciso con una parte della novena allo Spirito Santo e che il giorno dedicato alla Vergine del Rosario di Livardi, domenica 9 Giugno, sia coinciso appunto con la domenica di Pentecoste. Un importante segno da cogliere, affinché la Chiesa, nella sua presenza sul territorio sappia sempre indicare agli uomini la



Don Fernando Russo

Dopo tre anni, nella frazione di San Paolo Bel Sito, si è celebrata nuovamente la Festa di Maria SS. del Rosario

consenso ed è, infine, la conversione a Cristo la porta aperta attraverso la quale cambiare la propria esistenza. Venerdì 7 giugno, poi, è stato celebrato il Triduo di preparazione alla Festa di Maria La Pietà in Santa Maria la Scala, San Giuseppe vesuviano. La sua esperienza oratoriale in un territorio difficile, come quello periferico di San Giuseppe vesuviano, costituisce l'alternativa per moltissimi giovani alla strada: «Maestra di vita è la speranza. Lago della bussola è il Vangelo, contro ogni forma di indifferenza». Infine, sabato 8 giugno, chiudere il Triduo è toccato a don Aniello Tortora, parroco del Rosario a Pomigliano, nonché Vicario per la Giustizia e la Carità della nostra diocesi. Al centro della sua omelia l'amore per il Creato e l'impegno per un ambiente da preservare da ogni forma di inquinamento: «Essere devoti della Madonna del Rosario significa profumare di legalità, impegnarsi ad amare il proprio territorio. Con quale coscienza poggiano la testa sul guanciale coloro che hanno avvelenato questa meravigliosa terra?». Un buon inizio ed un augurio sincero, per una ripresa del cammino di fede nel territorio di Livardi. * parroco a San Paolo Bel Sito

Obolo. Sosteniamo la Carità del Papa

Anche quest'anno Avvenire organizza una raccolta fondi per contribuire a finanziare le opere di carità del Santo Padre: domenica 30 giugno, infatti, tutti i ricavi ottenuti dalle copie vendute saranno devoluti all'Obolo di San Pietro. L'iniziativa è promossa e sostenuta fortemente dalla Cie che ha chiesto di estendere il più possibile l'invito a partecipare all'operazione. Per questo, il mensile diocesano inDialogo, che da settembre 2016 esce in tutta la Campania come secondo dorso di Avvenire, ha deciso di sostenere l'iniziativa uscendo non la quarta domenica del mese, ma la quinta: il 30 giugno. Acquistare Avvenire oggi fa quindi doppiamente bene al cuore perché si legge della Chiesa e si agisce per il bene dei fratelli con la Chiesa.

Palliola, il gesuita nolano martire nella vita e nella morte

DI LUIGI MUCERINO

Conoscere da chi un giorno siamo stati generati è un'esigenza cui nessuno riesce a sottrarsi. Lo sostiene la psicologia, ne parla la cronaca di chi a tutti i costi si mette sulle tracce dei genitori senza nome e non desista prima di averli incontrati. Anche sul versante spirituale ci risulta che insiste la stessa esigenza. Anche senza la specifica vocazione di storici, ci viene di interrogarci su chi siano stati i nostri padri nella fede e a chi dobbiamo l'iniziativa della nostra rinascita battesimale e della nostra alfabetizzazione nel linguaggio della fede. Con questa carica interiore sono partiti da lontano, dalle Filippine, alcuni sacerdoti arrivati fino a Nola per sperimentare tratti di terra e di storia che furono del gesuita Padre Francesco Palliola, loro padre nell'evangelizzazione nel 1600. Il missionario in senso

inverso era coraggiosamente partito da Nola per la loro isola di Mindanao nelle Filippine. Con il flemite di portare una grande notizia: Gesù Cristo aveva incluso anche il popolo filippino nel raggio universale della salvezza; notizia troppo interessante per tenerla riservata e non darsi con amore ad una corsa missionaria di annuncio. Ricca allora di inedite presenze è stata la celebrazione Eucaristica del 9 giugno, di timbro interculturale, presieduta dal vicario generale Pasquale Capasso, nella Chiesa del Gesù che fu per oltre due secoli la cappella del collegio gesuitico adiacente, dove vive i suoi giorni di maturazione culturale e spirituale Palliola: ricco di armonia è stato non meno il canto liturgico eseguito durante la messa dalle suore filippine e indonesiane. «Vittime espiatrici di Gesù Sacramentato», intervenute numerose e sensibili da Bruscia, Castel Cistera e soprattutto da Casoria.

Se generativa è ogni azione educativa autentica, a titolo maggiore può dirsi padre il missionario nolano per la Parola diffusa, il Pane dispensato, l'onda battesimale versata sul capo dei convertiti dell'isola, per la carità verso i poveri e gli ammalati nei porti di sosta durante il viaggio missionario. Non si danno incertezze sulle virtù eroiche del gesuita nolano che introdusse con la fede e i sacramenti alla comunione con Dio, promosse la comunicazione degli abitanti del luogo tra di loro dando impulso costruttivo alla lingua locale, soprattutto perseverò con eroico afflato di amicizia e di misericordia verso i suoi stessi uccisori. Il sogno di essere «martire come san Felice, Vescovo di Nola», alimentato sin dagli anni dell'adolescenza si invernò nel 1648: un martirio virtuale durato per anni e completatosi con la realtà effettiva. Morte e vita di Palliola sono in rapporto reciproco, si illuminano di mutuo significato.



Il vescovo di Dipolog mostra al Papa un'immagine di Palliola

Elena e il suo grido di libertà scuotono il cuore di Nola

A 9 anni gira un video per denunciare l'irrispettoso comportamento verso chi, come lei, si muove utilizzando una sedia a rotelle: pubblicato su Facebook, diventa virale

DI MARIANGELA PARISI

I giovani italiani, si sa, sono in fuga all'estero per provare a costruire un futuro che in Patria sembra essere loro negato. Che però fuggissero dall'Italia anche perché diversamente abili non è notizia diffusa. Eppure, pare non siano in pochi ad aver fatto questa scelta, di sicuro sono

tanti quelli che hanno invitato Elena e i suoi genitori Pina Batino e Rosario Salvatore a fare la stessa, di scelta, magari optando per la Svezia, dove le persone con disabilità «non si sentono più tali». Un invito giunto per iscritto, come commento al video che circa venti giorni fa Pina ha postato sulla sua pagina Facebook e che in pochissimo tempo è diventato virale. La protagonista è Elena, e il video l'ha girato lei, ha scelto lei di «gridare» la propria rabbia per l'inciviltà dei suoi concittadini di Nola mettendoci la faccia e dando voce anche a chi disabile come lei per diversi motivi voce non è così. I residenti sono stati trapiantati qui da Napoli. E in questi nuovi nuclei popolari si è creato un disagio sociale perché gli abitanti hanno ottenuto solo un alloggio in un contesto a loro ignoto e privo di servizi. Sul piano architettonico, se prendiamo l'esempio di Pon-

tecitra, le nuove costruzioni si sono venute a creare attorno a una mega corte, disposta in modo disomogeneo rispetto alle realizzazioni precedenti. Ciò ha creato una frattura nella frattura che ha causato degrado e mancata manutenzione. Come si potrebbe migliorare l'aspetto delle periferie diocesane? Per dirla alla Renzo Piano, servirebbe una politica di rammezzo. Le periferie andrebbero rammezzate dal punto di vista dei servizi intervenendo per generare flussi importanti di scambi e creare relazioni nuove volte a stabilire un primo dialogo con il territorio. Se non si agisce così, questi spazi saranno condannati ad essere isole.

rabbia è un sentimento, e sembra assurdo che qualche utente abbia sottolineato quale tratto negativo della denuncia di Elena, proprio la rabbia: come se la risposta al mancato rispetto dei propri diritti debba essere il silenzio; come se Elena e i suoi genitori debbano accettare l'occupazione dei posti per diversamente abili, la mancanza di strade adatte alla sedia a rotelle – le ruote bucate in casa Salvatore ormai non si contano –, la mancanza delle pedane in molti degli esercizi commerciali della città, l'indifferenza dei cosiddetti normodotati alle difficoltà dei diversamente abili. Difficoltà derivanti non dalle patologie ma dall'ignorare le esigenze di chi ne è affetto: che Elena non riesca a passeggiare per il centro storico o

ad entrare nei negozi da sola non dipende dalla sedia a rotelle, ma dal fatto che le strade cittadine non sono a misura di diversamente abili e che i controlli per garantire il rispetto della legge sull'abbattimento delle barriere architettoniche sembrano essere inesistenti. Elena ama disegnare, ama truccare le amiche, ama giocare anche a pallavolo, una volta a settimana frequenta la Scuola Federale di Pallavolo del Nola Città dei Gigli e si allena per il Sitting Volley. Ama muoversi e uscire: con la sua sedia a rotelle è anche spericolata, «papà e mamma – dice accennando un po' di broncio – hanno dovuto mettermi qualche limite perché quando ho spazio corro». Sorride e si racconta.



I pali che impedivano il passaggio a Elena

Prima della pausa di agosto due numeri dedicati alla vita negli otto decanati raccontata attraverso le voci dei luoghi. Guido Grosso, architetto: «Serve un serio intervento di rammezzo per evitare il sorgere di isole territoriali»

Veduta di Pontecitra
Foto: rosario spanò
- production



Sempre più periferia Viaggio nella diocesi

DI MARIANO MESSINESE

Il concetto di periferia si è evoluto. Per il territorio diocesano si direbbe che è possibile usare il termine periferia per interi contesti abitativi comunali. Nei due numeri prima della pausa di agosto abbiamo provato a offrire una lettura di alcuni tratti del territorio seguendo la divisione per decanati. All'architetto Guido Grosso, raggiunto telefonicamente, abbiamo chiesto i motivi di questo cambiamento del concetto. Grosso ha alle spalle una lunga carriera, si occupa di piani urbanistici e ha collaborato anche con il commissario straordinario di governo per la ricostru-

zione post terremoto dell'80. Architetto, cosa ha causato l'evoluzione del concetto di periferia? L'architettura vi ha contribuito? L'architettura ha avuto un ruolo complementare. Non è la causa principale del fenomeno. Il problema non è tanto connesso all'aspetto estetico, quanto a quello funzionale che riguarda l'assenza dei servizi e il ruolo dei quartieri periferici all'interno del contesto urbano. Quali sono i tratti distintivi dell'architettura delle periferie diocesane? Io distinguerei tra l'area nolana e il resto. Nel nolano quando si parla di periferia si pensa all'edilizia

pubblica e popolare, cioè alla Gescal, costituita da fabbricati omogenei che creano spazi anonimi e indifferenziati. Tutto è stato fatto in modo abbastanza distratto e tutto è uguale e povero di concettualità. Ma in altre aree periferiche della diocesi la situazione cambia perché la genesi di questi quartieri è diversa. La Gescal ospita residenti originari della zona, altrove non è così. I residenti sono stati trapiantati qui da Napoli. E in questi nuovi nuclei popolari si è creato un disagio sociale perché gli abitanti hanno ottenuto solo un alloggio in un contesto a loro ignoto e privo di servizi. Sul piano architettonico, se prendiamo l'esempio di Pon-

tecitra, le nuove costruzioni si sono venute a creare attorno a una mega corte, disposta in modo disomogeneo rispetto alle realizzazioni precedenti. Ciò ha creato una frattura nella frattura che ha causato degrado e mancata manutenzione. Come si potrebbe migliorare l'aspetto delle periferie diocesane? Per dirla alla Renzo Piano, servirebbe una politica di rammezzo. Le periferie andrebbero rammezzate dal punto di vista dei servizi intervenendo per generare flussi importanti di scambi e creare relazioni nuove volte a stabilire un primo dialogo con il territorio. Se non si agisce così, questi spazi saranno condannati ad essere isole.

Nel baianese tanti talenti che faticano a fare rete

La disponibilità a essere solidali con i meno fortunati non manca, ma si fatica a farla diventare sistema. Lavoro e scuola le priorità da affrontare

DI ALFONSO LANZIERI
NICCOLÒ MARIA RICCI

Quanto emerge dai comuni dell'area nolana – baianese, in particolare Cicciano, Camposano e Mugnano del Cardinale, è un quadro in chiosuro. Spulciando alcuni dati

Istat del 2019, sembra confermata la tendenza occupazionale di una persona su due su tutta l'area. Questa dinamica è riscontrata da diversi testimoni del terzo settore locale, che la indicano come maggiore nota negativa del territorio. A Cicciano, Maria Rosaria Perez, dell'associazione «Lo scivolo», nota «una forte dispersione scolastica, un mancato inserimento di giovani adulti nel tessuto lavorativo e una poca attenzione verso alcuni soggetti svantaggiati, in particolare, disabili e anziani». Per quanto riguarda Mugnano del Cardinale – stessa zona pastorale ma in provincia di Avellino – una realtà simile è stata raccontata da Felice

D'Apolito e Antonietta Caruso, rispettivamente esponenti di Aria e del Centro San Filomena, benché il territorio sia molto attivo sul piano della mobilità e delle attività ricreative. Camposano, poi, secondo Giuliana Pegaso Onlus, «si presenta come un territorio economicamente morto al centro e attivo solo nelle zone in cui passano strade provinciali». Nonostante queste fragilità, l'elemento positivo è offerto proprio da queste associazioni, centri e imprese sociali che si impegnano attivamente per invertire la tendenza. Per esempio, l'associazione «Lo

scivolo» di Cicciano, fondata nel 1987, da anni è attiva nell'accoglienza diurna e notturna dei disabili, e negli ultimi tempi è presente anche sul versante dei minori a rischio e degli anziani. Invece l'associazione Aria di Mugnano si dedica all'inserimento dei giovani nel lavoro, basti pensare al progetto «Giovani in Campo» – finanziato con fondi europei – grazie al quale è riuscita a togliere dalla strada 15 giovani del posto. Il Centro Santa Filomena si impegna all'accoglienza e tutela dei disabili, garantendo molti servizi sanitari indispensabili per le loro famiglie. Infine, l'Onlus Pegaso di Camposano,

impegnata nell'assistenza socio-sanitaria, si presenta all'avanguardia su alcuni fronti, soprattutto per la sperimentazione dell'ontoterapia, una pet therapy svolta con l'aiuto degli asini, adatta per bambini e persone con particolari disturbi neurologici e fisici. Sul fronte delle voci ecclesiali, merita conoscere «Non è mai troppo tardi», solo uno dei tanti servizi offerti dal territorio che, narra interparrocchiale di Cicciano (Na). Borse di studio per adulti che vogliono diplomarsi. «Non pochi vengono a chiedere lavoro – ci dice Maria Toscano, ex insegnante di economia aziendale, responsabile della Caritas – e noi rispondiamo provando a dar loro strumenti per trovarne uno». E poi anche doposcuola, sostegno economico alle famiglie in difficoltà, centro d'ascolto. Attraverso queste iniziative è possibile mappare le difficoltà di un territorio che, narra Maria, dall'inizio degli anni '80 in poi, ha conosciuto un impoverimento dovuto alla chiusura di alcune fabbriche (pasticificio Russo, ad esempio) che garantiva un certo benessere per tanti. Ma la solidarietà non manca. Alla grande cena annuale di beneficenza per finanziare le attività Caritas, racconta ancora Maria, tutta la comunità è coinvolta: scuole, commercianti, semplici cittadini.

Ognuno fa il proprio. Una solidarietà che poi continua anche nell'ordinario. «Genuina e piena di risorse» sono gli aggettivi che usa don Giuseppe Autorino per fotografare la comunità di Mugnano del Cardinale, in cui è parroco. «Si è pronti alla solidarietà, ma paradossalmente manca la capacità di fare rete. Da un punto di vista lavorativo, ad esempio, un maggiore coordinamento delle nostre realtà produttive potrebbe portare i prodotti di questo territorio – salumi, nocchie etc. – oltre i confini regionali e anche nazionali. Le risorse per crescere ci sono». Anche Rosa Di Lauro, presidente dell'Azione Cattolica della parrocchia di San Gavino a Camposano, ex insegnante elementare, mette in risalto la capacità solidaristica delle persone del suo territorio e, allo stesso tempo, nota la crescita dei particolarismi. «Cosa dovuta – dice – alla tecnologia che ci ha un po' allontanati gli uni dagli altri, ma questo in fondo è un fenomeno globale. E i giovani? «Non tutti restano, il lavoro scarseggia». Il quadro, dicevamo, è in chiosuro: talenti individuali ma fatica a mettersi in rete, solidarietà che non diventa sistema, risorse culturali poco sfruttate e lavoro e scuola il binomio problematico e insieme i tempi per ripartire.

Veduta di Nola
Foto: rosario spanò - production



Agro nolano, un tradizionalismo che rischia di soffocare la crescita

DI MARIANO MESSINESE
E NICCOLÒ MARIA RICCI

La città racconta l'uomo e il suo insediamento. Ogni paese ha una sua identità, ma a volte all'interno della stessa comunità ci sono differenze abissali che presentano un quadro con sfumature e colori diversi quasi opposti, proprio come nel rapporto tra centro e periferia. Quest'ultima può affascinare e allo stesso tempo inquietare. Superare questo cliché non è semplice, anche se per don Antonio Nunziata, decano del primo decanato e parroco della chiesa di San Michele Arcangelo di Palma Campania, la soluzione migliore è l'unitarietà: «C'è bisogno di un discorso di evangelizzazione unitario ed incisivo. In passato Palma Campania e San Germano vivevano isolate e ciò ha aiutato a contenere delinquenza e bullismo. Oggi si sente l'esigenza di un progetto pastorale per essere più efficaci. La Chiesa è ancora sentita, anche se la gen-

te ha bisogno di essere sostenuta perché si sente disolata e abbandonata». Si tratta di un'armonia nascosta che va cercata, perché le periferie godono di una bellezza per la quale non sono state costruite, ma che esiste nei suoi spazi irregolari, sui volti delle persone, e nelle loro storie. Sono quartieri in cui piantare nuovi semi. È un'immagine della vita e della rigenerazione che va coltivata, curata e soprattutto aspettata. Don Antonio aggiunge che c'è speranza, c'è la possibilità di seminare nonostante in alcune zone ci sia un problema di integrazione: «La nostra zona ha una forte sensibilità religiosa, ma va approfondita l'evangelizzazione. C'è una buona partecipazione ai sacramenti, ma c'è ancora indifferenza. C'è una forte tradizione religiosa, ma anche una difficoltà di crescita nella fede. Una delle comunità straniere più numerose presenti sul territorio è quella bengalese. È a maggioranza islamica e ha uno stile di vita indipendente, pertanto risulta molto difficile dia-

logare a 360° con i suoi membri. L'unico contatto con loro avviene solo tramite le opere di carità, anche se da parte loro c'è un po' di sospetto. Eppure ci sono delle potenzialità. Le persone sono disponibili. Hanno fiducia nella Chiesa e quindi c'è possibilità di fare un lavoro nel tempo, però servirebbe un progetto unitario nelle varie proposte. Bisogna seminare per poter raccogliere». Il rischio maggiore è il radicamento di alcune tradizioni che ostacolano la crescita: «La speranza è che come Chiesa ci impegniamo con scelte concrete, per accompagnare le persone a passare dalla ritualità alla celebrazione e dal devozionismo a una fede più matura, perché non so fino a quando questa religiosità devozionale potrà reggere ancora». Dunque c'è un equilibrio fragile. Per rafforzare è importante educare alla tolleranza ai cittadini sia le istituzioni con la Chiesa nel ruolo di garante. A Nola un equilibrio basato sull'unità e sull'integrazione trova voce nell'associazione On-

lus Cielo e Grano che si occupa di integrare gli immigrati sul territorio locale. Svolge attività di volontariato in favore di minori e persone in difficoltà, con particolare attenzione alle situazioni di disagio presenti nella comunità ucraina. L'associazione Cielo e Grano – spiega la presidentessa Oksana Abramenko – è stata costituita nel 2013 e promuove anche corsi di formazione di italiano in convenzione con alcuni istituti scolastici della Campania. L'associazione gestisce anche la scuola Bucaneve che è accreditata con il ministero ucraino per l'istruzione. Gli studenti in Italia possono ottenere il riconoscimento dei titoli di studio già conseguiti nel paese di origine. La formazione: ecco un altro passo per superare le diversità demografiche, sociali e culturali presenti nella comunità. Perché con lo studio fin da piccoli si impara ad abbattere i muri dell'indifferenza e dell'intolleranza per costruire un ponte che abbraccia la diversità.

Una zona complessa che vive un complesso processo d'integrazione tra autoctoni e non. C'è poi un forte sentimento religioso da educare

«La città è anche nostra, noi disabili non siamo invisibili»

Elena ama disegnare, truccare le amiche, giocare anche a pallavolo; una volta a settimana frequenta la Scuola Cittadini di Pallavolo del Nola Città dei Gigli e si allena per il Sitting Volley

segue da pagina 2

Elena è una bambina che sa di essere una presenza e che vuole che questa sia riconosciuta. Non ci sta ad essere invisibile, non ci sta a restare chiusa in casa e non ci sta a vivere in una città che non permette a chi ha disabilità di uscire. Anche frequentare la scuola è diventato un problema, «perché

sottolinea Pina - non ci sono strutture adeguate ad accoglierla. Assurdo che le persone con disabilità debbano essere costrette a restare a casa perché una città non è a misura d'uomo, di ogni uomo (con la propria disabilità). Chi oggi leggerà questo pezzo, forse sarà in piazza Duomo a Nola per ammirare la festa dei Gigli. Elena deve guardarla in Tv, «perché non c'è un luogo che mi possa accogliere e non potrei facilmente muovermi con la mia sedia». Le attuali soluzioni - le tribune in piazza o la possibilità di assistere alla festa da una delle finestre comunali - non sono quelle giuste per consentire alla coraggiosa bambina di godersi l'amata Festa. Eppure, come Elena ha «gridato» nel suo video «la città è anche nostra, anche noi disabili

siamo cittadini e andiamo rispettati». Non c'è testata giornalistica che non abbia raccontato di Elena, anche la politica si è accorta di lei, non è rimasta indifferente alle sue parole. Il neosindaco di Nola, Gaetano Minieri ha garantito la massima attenzione dell'amministrazione alle mancanze denunciate da Elena che intanto, insieme alla sua mamma, risponde ai tanti messaggi che le sono giunti da più parti d'Italia e dall'Estero e che la ringraziano, la sostengono ma anche la invitano ad impegnarsi nello studio - soprattutto delle lingue straniere - per prepararsi al futuro e alla possibilità di dover lasciare l'Italia. E mentre si prepara per il domani studiando - «non ho una materia preferita, -

risponde - mi appassiono agli argomenti» - continua ad impegnarsi per educare un po' le persone «ad usare il cervello. Quando sono nel 1998 nata - preparo dei fogli che poi lascio sulle auto che sostano sui posti riservati», con un ironico grazie. Elena è felice di questo suo impegno che porta avanti nella piena libertà, senza alcuna forzatura da parte dei genitori, molto attenti a preservarla da qualsiasi forma di sovraesposizione mediatica. Intanto, i pali della luce senza lampione che, come denunciato un anno fa da mamma Pina, posti su un marciapiede in una strada nolana intralciavano il passaggio di Elena sono stati finalmente rimossi. Forse qualcosa inizia a muoversi, anche se la sfida è

abbattere le barriere mentali prima di quelle architettoniche, ed è un lavoro complicatissimo. Ma la famiglia Salvatore vive abbracciata alla speranza. Non manca la paura, non tanto per la malattia, quanto per il futuro, un futuro fatto di libertà di movimento, anche per Elena che però, per rasserenarsi, sa con chi parlare. Uno speciale legame unisce infatti proprio la pallavolista in erba, a padre Pio. Elena ne parla come se l'avesse conosciuto personalmente. Accanto alla porta d'ingresso di casa c'è un medaglione con un'immagine del santo frate di Pietrelcina. Fin da piccolissima Elena era solita parlare con lui, «è spesso lo incontro in sogno, ci parlo e lui mi accarezza. Mi ha sempre colpito il suo viso buono. Sento che mi sta accanto».



Elena e la mamma Pina



Loredana Meo, sociologa, ha un parere ben preciso sulla questione: «Nei nostri territori mancano generalmente nette divisioni tra centro e periferia almeno dal punto di vista dell'offerta dei servizi per una buona qualità della vita»

«Manca una effettiva integrazione»

DI MARIANGELA PARISI

Una città vive se ci sono relazioni. Sono le persone a fare le città e non viceversa. E in una città non dovrebbero esserci differenze tra le persone, ognuna delle quali dovrebbe essere trattata con pari dignità. Eppure i territori «cittadini» - «periferia» vengono solitamente utilizzati per indicare luoghi in cui risiedono «determinate persone», spesso i buoni, al centro di litri in periferia. Cliché e generalizzazioni che ostacolano e non poco il lavoro di chi - in particolare le associazioni - operano il bene anche lì dove la mentalità comune ritiene non ce ne sia. Loredana Meo, sociologa e presidente dell'associazione di

promozione sociale Maya, ha un parere ben preciso sulla questione: «Nei nostri territori - dice al telefono - mancano generalmente nette divisioni tra centro e periferia almeno dal punto di vista dell'offerta dei servizi necessari a

garantire una buona qualità della vita. Pensiamo ad esempio all'assenza di strutture e realtà che possano aiutare i genitori durante la pausa scolastica estiva: se nei nostri territori non ci fossero le parrocchie con i loro

campi estivi, molte famiglie avrebbero altre scelte da affrontare. Un'arretratezza generalizzata dunque in cui si inseriscono i migranti? Il fenomeno migratorio ancora non ha inciso in maniera forte nei nostri territori salvo casi singoli come Palma Campania e San Giuseppe Vesuviano. Nel primo caso la comunità bengalese abita prevalentemente il centro mentre gli autoctoni si sono trasferiti in periferia. A San Giuseppe Vesuviano si è invece verificata un'inversione nei rapporti lavorativi dato che è la comunità cinese a dare lavoro agli italiani. Ma non possiamo parlare di integrazione. No, la presenza di nuove culture, di persone provenienti da altri Paesi, ha portato, secondo il mio parere, ad un mutamento del processo di ghettizzazione. Gli italiani del territorio, a mio parere, hanno reagito alle nuove presenze, coalizzandosi. L'apparente coesione sociale fra italiani non è dovuta ad una nostra crescita culturale ma a diffidenza verso lo straniero. Possiamo parlare di periferia diffusa? Possiamo parlare di un diffuso tratto dell'isolamento e della scarsa qualità della vita. Caratteristiche soprattutto dei comuni della nostra diocesi con il maggior numero di abitanti e maggiore densità di popolazione non sono riusciti, a mio avviso, a compiere un sereno passaggio dalla dimensione di paese a quella di città. Un'inversione di rotta potrebbe venire solo da scelte politiche in grado di rendere protagonisti le diverse sacche di isolamento.

«L'apparente coesione sociale fra italiani non è dovuta ad una crescita culturale ma a diffidenza verso lo straniero. C'è un mutamento del processo di ghettizzazione»



Vallo di Lauro (foto Rosario Spanò - Production)

Il Vallo di Lauro, potenzialità non valorizzate

Il volto di realtà impantanate nella loro quiete quotidianità nonostante la loro ricchezza storica e naturalistica

DI ANTONIO TORTORA

Una terra di mezzo, una zona di confine. E, in questo modo, unanimemente connotato il territorio racchiuso nel terzo decanato della diocesi di Nola, che abbraccia l'intero Vallo di Lauro. Un legame con Avellino, spesso solo formale (la maggior parte dei comuni cade, infatti, sotto la provincia irpina) e non troppo sentito, la maggiore prossimità alla realtà nolana e l'essere, in pratica, il baricentro tra le varie province campane rendono questa terra una sorta di periferia, con le proprie peculiarità e problematiche. Stasi ed isolamento: sembrano essere queste le criticità di un territorio che, nonostante l'amenità dei luoghi e le ricchezze storico-turistiche di cui dispone, non riesce a smuoversi, impantanato nella propria quiete quotidiana. «Se consideriamo anche l'agricoltura, in particolare la produzione della nocciola», spiega Pasquale Colucci, per lungo tempo presidente della Pro Loco Lauro, nonch studioso ed esperto di storia locale - questa terra avrebbe la possibilità di decollare in maniera forte. Il vero dramma è che non c'è la

piena consapevolezza della potenzialità che essa offre». La difficoltà a raggiungere le principali vie di comunicazione costituisce un limite evidente. «Questa collocazione marginale - racconta don Luigi Vitale, vicario della prima zona pastorale, comprensiva anche del terzo decanato, nonché parroco della parrocchia dei Santi Margherita e Potito a Lauro - viene vissuta con un po' di fatica perché la difficoltà nel raggiungere le vie di comunicazione principali è un po' un disagio, soprattutto per chi ha problemi di lavoro e di studio. In questo senso, siamo in attesa del completamento di una bretella che collegherà il Vallo di Lauro con l'uscita dell'autostrada di Palma Campania, che potrebbe favorire lo sviluppo e la

residenza nelle nostre zone». Un disagio che, unitamente alla ricerca di opportunità lavorative fuori zona, ha determinato un forte spopolamento. «A Marzano, negli ultimi due anni, si è avuta una desertificazione assurda - aggiunge al riguardo Antonio Crisci, esponente della Pro Loco Marzano - La metà dei ragazzi tra i 20 e i 26 anni si è trasferita tutta fuori, anche per impieghi annuali. Si tratta di lavorare sulla mentalità. È solo migliorando sotto questo aspetto, con maggiore apertura verso le novità, che si potrebbe, ad esempio, usufruire di sovvenzionamenti e sbocchi che consentirebbero di avere persone stipendiate». Sul medesimo aspetto, si sofferma anche don

Angelo Schettino, parroco di San Trifone Martire a Marzano. «C'è un modo di ragionare, a volte, fondato sul pettegolezzo e sul pregiudizio, una mentalità un po' retrograda - spiega il sacerdote - che, spesso, adotta uno stile malavitoso. Rispetto allo stile che si genera, stiamo facendo un lavoro di purificazione per essere sempre più trasparenti e far emergere il valore della legalità». Un paese segnato dalla malavita e non solo è Quinto, agli estremi confini del decanato e della diocesi. «Ci sono strade e quartieri - spiega don Vito Cucca, parroco di Santa Maria delle Grazie - completamente disabitati, non si è investito sulle infrastrutture e molte case sono nelle stesse condizioni dei post frana,

quella che devastò il paese nel 1998». Per lo sviluppo di tutta l'area, sarebbe necessaria, secondo molti, una cooperazione a livello più ampio. «Sono favorevole all'adesione delle associazioni nel Vallo di Lauro, un ambiente chiuso in cui c'è poco confronto», dichiara al riguardo Gaetano Cracco, esponente della Pro Loco di Quindici - per aderire ad un programma comune sul quale lavorare tutti in modo sinergico. «È inconcepibile che ognuno cammini per la propria strada in una realtà come la nostra». Elemento comune e pregnante di tutte le comunità del Vallo è la forte devozione religiosa, che si concretizza nelle varie feste patronali, particolarmente sentite e caratteristiche.

Nel Mariglianese si rischia lo spopolamento

La realtà di Pontecitra mostra come la rinascita dei territori si può generare solo con la promozione umana

DI MARIANO MESSINSE E NICOLO MARIA RICCI

Oltre la transenna di ferro e il cartello di interruzione della strada c'è Marigliano. Di fronte a una stradina a senso unico che fiancheggia lo stadio abbandonato e immette in un largo viale. La carreggiata è un muro che separa l'est dall'ovest, a destra e a sinistra due piani e un bar, a sinistra palazzine popolari venute su in fretta e furia senza alcuna razionalità dopo il

terremoto. Il rosa delle facciate è spento e masticato dall'incuria e dal tempo, mentre alle spalle si aprono e chiudono labirinti e calvari-dormitorio. Welcome to Pontecitra, frazione, anzi isola abitativa del comune di Marigliano, spesso alla ribalta sulle testate locali per il blitz delle forze dell'ordine contro spaccio e piccola e grande criminalità. I casi sono acclarati, ma l'equazione criminale uguale Pontecitra è uno stigma che esiste solo in letture troppo superficiali: «Conosco molto bene il quartiere - spiega Vito Lombardi, direttore del quotidiano Marigliano.net - e posso dire che il 90% delle persone che abitano lì sono perbene, tuttavia sono ostaggio di quel 10% di delinquenti che fa sì che Pontecitra sia conosciuta all'esterno solo per fatti di cronaca. Per chi

passa di qui Pontecitra è un'isola nel territorio - continua Lombardi - mentre per la politica è un serbatoio di voti da sfruttare durante le elezioni: si fanno promesse che poi non vengono mantenute. Ma non ci sono solo i problemi, c'è anche voglia di riscatto e ci sono esempi visibili di solidarietà, come per esempio le attività portate avanti da don Pasquale Giannino della parrocchia Sacro Cuore». Ed eccola la chiesa, squadrata, contemporanea e in linea anche con i colori circostanti. Ma forse questo adattamento non è un caso, come voler indicare che anche dal punto di vista architettonico la parrocchia non può essere un corpo estraneo. Ma forse questo adattamento non è un caso, come voler indicare che anche dal punto di vista architettonico la parrocchia non può essere un corpo estraneo. Ma forse questo adattamento non è un caso, come voler indicare che anche dal punto di vista architettonico la parrocchia non può essere un corpo estraneo.

«Ogni parrocchia ha la sua frontiera e i suoi problemi da affrontare. Ma la definizione di prete di frontiera non mi piace. E come se tutto il quartiere fosse dietro una gabbia con i curiosi ad osservarlo. Del resto la parola Pontecitra significa al di là del ponte quasi a indicare che esista un'altra città e un'altra realtà rispetto al quartiere. Ma a mio avviso dipende dalla prospettiva: per me vivere Pontecitra significa sentirsi parte di questo quartiere. Ed è una delle cose che negli anni del mio apostolato ho cercato di fare. La povertà a Pontecitra? Il comune ha attuato la terapia d'urto della distribuzione di generi alimentari. Dal canto mio non distribuisco pacchi. Penso sia più opportuno fare promozione umana. Per esempio con il progetto 'Adotta il prossimo' che

consiste nel donare una quota o un buono speso secondo le proprie possibilità e in forma anonima alle famiglie bisognose. Un'altra esperienza è la sagra parrocchiale che quest'anno abbiamo dedicato al tema della legalità. Tuttavia - prosegue don Giannino - abbiamo un altro problema grave che riguarda i giovani. Pochi giorni fa sono stati arrestati per spaccio dei ragazzi tra i 15 e i 18 anni. In passato avevano anche frequentato la parrocchia. Poi hanno preso un'altra strada. La cosa che mi rammenta è che quando li redarguivo, mi sono sentito spesso rispondere che la loro vita era già segnata. Eppure mi sono sempre chiesto, qual era l'offerta alternativa che potevano ricevere sul piano sociale ed ecclesiale? Nonostante la carità, le iniziative per

il prossimo, le preoccupazioni, facciamo poco per confrontarci con il diverso? Preferiamo chiuderci nelle sacrestie, invece di uscire e riavvicinarci. Ma l'alternativa sul piano sociale manca un po' in tutto il mariglianese e coinvolge anche laureati e superlaureati. Il decano Don Sebastiano Bonavolontà lancia l'allarme: «Il problema più grave è proprio quello del lavoro. Manca un'azienda che produce lavoro, soprattutto dopo la chiusura del Salmifucio Spiezia. I giovani sono costretti a emigrare in Italia o all'estero. Mentre i diplomati devono accontentarsi di qualche lavoretto umile, quando c'è. Marigliano, San Vitiliano e Scisciano rischiano lo spopolamento; una intera generazione potrebbe sparire dal territorio».

Il discepolo missionario del Signore Risorto deve mettersi in cammino fermamente convinto di due verità fondamentali: la prima, di Cristo; la seconda, della salvezza di quelli a cui è mandato. La sua vita deve divenire lo spazio in cui Cristo incontra ogni persona, dove la buona notizia è proclamata e l'araldo di Gesù di Nazareth ad alta voce dice: «Sì, io sento la necessità di annunciare Gesù Cristo, non posso tacerlo: «Guai a me se non annunciasse il Vangelo» (1 Cor 9,16). Io sono mandato da lui, da Cristo stesso, per questo compito. Io sono apostolo, io sono testimone. Quanto più difficile è la mia missione, tanto più è l'amore che a ciò mi sospinge. Io devo

Il dono della missione

Ciro Biondi

confessare il suo nome: Gesù è il Cristo, Figlio di Dio vivo, Egli è il Rivelatore di Dio invisibile, è il primogenito di ogni creatura, è il fondamento di ogni cosa. Egli è il Maestro dell'umanità, è il Redentore. Egli è nato, è morto, è risorto per noi. Egli è il centro della storia del mondo. Egli è colui che ci conosce e che ci ama. Egli è il compagno e l'amico della nostra vita. Egli è l'uomo del dolore e della speranza; è Colui che deve venire e che deve un giorno essere il nostro giudice e noi speriamo la pienezza eterna della nostra esistenza, la nostra fe-

Annunciare Cristo, notizia perenne

licità. Non si dovrebbe mai smettere di parlare di Lui: Egli è la luce, è la verità, anzi: Egli è «la vita, la verità e la vita». Egli è il Padre, la fonte d'acqua viva per la nostra fame e per la nostra sete; Egli è il Pastore, la nostra guida, il nostro conforto, il nostro fratello. Come noi e più di noi e gli è stato piccolo, povero, umiliato, lavoratore, disgraziato e paziente. Per noi. Egli ha parlato, ha compiuto miracoli, ha fondato un regno nuovo, dice i poveri sono beati, dove la pace è principio di convivenza, dove i puri di cuore e i piangenti sono es-

tra nella partecipazione allo Spirito del Corpo mistico. Gesù Cristo! Ricordate: questa deve essere la nostra perenne notizia, è la voce che noi facciamo risuonare per tutta la terra, e per tutta la fila dei secoli (Rom. 9, 5). È questo facendo esprimiamo anche la seconda idea dinamica, che ci mette in cammino; e cioè che Gesù Cristo non è soltanto da celebrare per ciò che Egli è per se stesso, ma Egli è da esaltare e da amare per ciò che Egli è per noi, per ciascuno di noi, per ciascun Popolo e per ciascuna civiltà: Cristo è il nostro Salvatore. Cristo è il nostro liberatore. Cristo ci è necessario, per essere umanità degna e vera nell'ordine temporale e salvata ed elevata all'ordine soprannaturale.

Gli anni belli

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

C'è ancora posto per la «Maturità»? In questi giorni oltre mezzo milione di giovani italiani sono alle prese con l'Esame di Stato. Sospesi tra attese e paure, tra entusiasmo e senso di smarrimento, sentono ormai approssimarsi, con non poca ansia, questo passaggio fondamentale. La scuola, con le sue regole e la sua impostazione talvolta rigida, li ha fatti spesso sentire imbrigliati a tal punto da pensare di starci davvero troppo stretti e da non desiderare altro che chiudere in tutta fretta questo capitolo della loro vita. Tuttavia è innegabile che il venir meno di una tale struttura li esponga all'incertezza. Non si tratta soltanto di celebrare la festa della liberazione dello studente o di stabilire una classifica dei più meritevoli. La maturità rappresenta molto più di questo. In una società in cui i riti di passaggio all'età adulta sembrano ormai scomparsi quasi del tutto, l'Esame di Stato si presenta come una sorta di «specie in via di estinzione» da preservare ad ogni costo. Al netto di dubbi e perplessità tanto sulla forma quanto sui contenuti, si tratta certamente di un passaggio tutt'altro che inutile. Essere esposti al giudizio altrui, soprattutto quando questo assume i toni di una seppur relativa definitività è sempre un banco di prova importante. È il primo momento in cui i ragazzi possono finalmente verificare se, venute meno regole, orari e strutture ben definite, saranno in grado di

Un rito di passaggio da custodire con cura

camminare con le proprie gambe. Se sono pronti insomma a passare dall'eteronomia all'autonomia, confrontandosi con attese e speranze proprie e altrui e mettendo in dialogo i sogni nel cassetto con la dura realtà. Anche dal punto di vista delle relazioni significative che accompagnano la crescita di un ragazzo, la conclusione delle scuole superiori rappresenta un momento davvero importante. L'esperienza della scuola è caratterizzata, nel bene e nel male, dalla possibilità di sentire l'appartenenza a un gruppo che, al netto di tensioni e fatiche, è tenuto insieme al di là della volontà di chi ne fa parte. Dopo la maturità, invece, le relazioni sono consegnate alla responsabilità personale e ciascuno se ne deve prendere cura se non vuole che prenda. La scomparsa della quotidianità mette alla prova i legami. Imparare a custodirli diventa passaggio fondamentale verso l'età matura. È tempo allora che la «maturità», oltre a rappresentare uno scoglio da superare, torni ad essere compresa come opportunità per affacciarsi ad un'età della vita tanto importante da rappresentarne l'orizzonte più proprio. Un orizzonte da cui non siano esclusi certo la vicacità, l'ironia, l'entusiasmo e la voglia di cambiare il mondo tipica dei giovani, ma che torni ad essere il tempo del senso, delle scelte significative e della perseveranza che costruisce, passo dopo passo, il futuro.

Il sale della terra

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

Quando il medico, entrò nella sua stanza, il Padre gli disse: «Avete fatto bene di venire non per visitarvi perché non ci è di bisogno, ma per darvi la mia benedizione a voi ed a tutta la vostra famiglia, la quale sarà l'ultima». Il medico rispose: «Non sia, che sarà per noi tutti una grande sventura», e il Padre, sorridendo, disse: «No, ma se questa è la volontà di Dio, bisogna che tutti si accomodino». Si tratta del dialogo tra il dottor Angrisani e padre Ammirati, nelle ultime ore di vita di quest'ultimo. Traspare la tranquillità di un autentico testimone della fede e lo smarrimento di chi non vorrebbe perdere un punto di riferimento spirituale. Padre Alessandro Ammirati nasce a San Gennarelo di Ottaviano il 10 settembre del 1815 da Saverio e Maria Giuseppa Leone. Entra giovanissimo nell'Ordine del SS Redentore fondato da sant'Alfonso Maria de' Liguori. Compie gli studi teologici in provincia di Foggia: lì si distingue per la grande bontà, l'umiltà e la mitezza di carattere. Trascorre vari anni come Rettore del Seminario e come Prefetto degli studenti redentoristi. Con la sua bontà seppa guadagnarsi la simpatia e l'affetto di tutti. Sempre raccolto in preghiera, l'affabilità ne contraddistingueva il tratto. Il 12 maggio 1877 padre Ammirati è nominato dal Consiglio

Una vita di preghiera e soccorso ai poveri

comunale di Somma Vesuviana (Na). Rettore provvisorio della Chiesa di San Domenico, per la quale la popolazione sommise in quel tempo aveva un particolare culto. E anche qui si distingue per la capacità di essere padre e consolatore di tanti, specie nelle contrade popolari. In «Biografie manoscritte» di lui Padre Schiavone ha detto: «In quanto alla carità era ammirabile, era un vero portento di benedizioni dovunque si accostava: non perdonava né a sonno né a riposo, né a spesa, tutto sacrificava per compiere il bel precetto della carità. In quanto poi agli infermi non ci era limite fin dove si spandesse la sua carità; e quando si trattava di una malattia, per lui non c'erano né Regole, né ragioni, ma tutto si studiava per contentare l'infermo e alleggerire i di lui mali». Padre Ammirati aveva compreso il cuore del Vangelo, e lo esprimeva con gioia e semplicità: «Quanto sarà bello quando Gesù Cristo mi dirà: 'Giò che hai fatto al tuo fratello lo facesti a me stesso'. Ammirati muore a Somma il 4 febbraio del 1896. Attualmente i suoi resti mortali riposano proprio nella cittadina vesuviana, riposti nella Cappella della famiglia De Stefano. Si narra che dopo la sua morte la gente abbia iniziato a tagliare per devozione pezzettini delle sue vesti per conservarle come preziose reliquie. Gesù di chi si è sentito amato perché ha incontrato un uomo di Dio.



La solennità di Pentecoste ci ha dato la possibilità di riflettere su un dono speciale che gli apostoli ricevono nel luogo in cui erano radunati. «Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (At 2,3-4). L'evento di Pentecoste, il dono dello Spirito Santo, tocca una capacità particolare dell'uomo: la comunicazione. La possibilità di una comunicazione comprensibile non è esclusivamente finalizzata all'annuncio. Lo Spirito del Risorto offre possibilità nuo-

Testimoni per la rete

Domenico Iovino

ve di vita perché un linguaggio comprensibile incide sulle relazioni. Proviamo a fare due considerazioni. I miracoli che compie Gesù sono quasi sempre finalizzati a riabilitare la persona alle relazioni. Immaginiamo i sordi, i ciechi, gli indemoniati, i lebbrosi, tutte persone qualificate dai rapporti. Tutti confinati in una solitudine. La possibilità di una comunicazione comprensibile realizza esattamente quello che è sempre stato nell'intenzione di Gesù: realizzare la comunione umana.

Chi bene comunica ha buone relazioni

Una seconda considerazione la facciamo prendendo le mosse dall'episodio della Torre di Babele. «Il Signore disse: "Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un'unica lingua; questo è l'inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro"» (Gen 11, 6-7). La possibilità di coesione intorno ad un progetto, la possibilità di essere in relazione, è impedita dall'im-

possibilità di intendersi. La comunicazione e le relazioni sono fortemente connesse, anzi dalla prima dipende significativamente la possibilità delle seconde. Purtroppo il nostro modo di comunicare non è informato molto spesso dall'azione dello Spirito Santo. Riscopriamo una parola frequentemente malata, sofferente che disturba le relazioni se non addirittura le uccide. Pensiamo alla parola falsa della bugia che deforma la verità, alla parola senza dignità del pettegolezzo o della calunnia che sfigura la bel-

lezza di Dio nell'uomo, oppure all'aberrazione della bestemmia che offende la santità del nome di Dio. E sempre di un uso della parola che uccidono le relazioni, tanto tra gli uomini quanto con Dio. La comunicazione tra gli uomini, dono dello Spirito del Signore deve realizzare quella comunicazione propria della comunione trinitaria, propria del Dio trino e unico di cui l'uomo reca l'immagine. Siamo chiamati ad incarnare la comunione d'amore delle relazioni della Santissima Trinità, nella quale il Padre comunica tutto al Figlio e il Figlio comunica tutto al Padre. In questo dinamismo circolare si realizza la comunione d'amore dello Spirito di Dio.

Nicolas
Fattoria S. Michele
Serramanna (SU)

C'è un Paese
che offre a chi ha perso tutto una nuova,
fragile e coraggiosa possibilità.

Scopri la Mappa
dei Progetti Realizzati

8xmille
PROGETTI REALIZZATI

È il Paese dei Progetti Realizzati.
È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.

L'esperienza mediterranea di Dio per costruire la pace

Intervista a Giuseppina De Simone, coordinatrice del Biennio in Teologia Fondamentale della Sezione San Luigi della Pftim

DI LUISA IACCARINO

Il volto rinnovato di una teologia «in dialogo» nel contesto del Mediterraneo è stato al centro del convegno organizzato dalla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, conclusosi con il discorso di Papa Francesco. Ne parliamo con la professoressa Giuseppina De Simone, coordinatrice del Biennio in Teologia Fondamentale - Teologia dell'esperienza religiosa nel contesto del Mediterraneo. La docente è intervenuta al convegno, evidenziando il ruolo importante del dialogo affinché il Mediterraneo torni ad essere città di civiltà e ponte per una cultura dell'incontro.

Perché scegliere il Mediterraneo come luogo significativo per la teologia del futuro? Il Mediterraneo, nella sua storia, mostra come sia possibile un'armonia delle diversità e come il cammino dell'umanità tenda a questo, nonostante tutto. Differenti popoli e culture hanno dato vita ad un'identità comune fatta di sapori, colori e soprattutto valori condivisi. Primo fra tutti l'ospitalità dello straniero, valore fondamentale nelle tre grandi tradizioni religiose del Mediterraneo. Ma è anche il luogo in cui oggi è in gioco il senso della nostra umanità e la possibilità di pensare a forme di accoglienza e di riconoscimento reciproco. Un contesto che è dotato di una forza simbolica e profetica. Un luogo teologico che interroga la fede e può aiutarci a comprendere più profondamente la verità del Vangelo.

Qual è il ruolo della teologia nel contesto pluriculturale del Mediterraneo? La teologia può offrire una lettura della realtà alla luce della Rivelazione cristiana. Non un

approccio teorico astratto, ma uno sguardo che va in profondità e che coglie la direzione di senso degli eventi che segnano questo contesto. Una lettura teologica che spinge ad un'assunzione di responsabilità e a dialogare, con i differenti saperi, religioni e culture, per un futuro di pace.

In che modo, il percorso di studi teologici può essere strutturato per essere in grado di cogliere le domande che la realtà ci pone? Il compito della teologia è tracciare una strada per andare incontro alla realtà del nostro tempo, con fiducia e speranza. A partire dall'annuncio del Vangelo, che essa può e deve supportare, la teologia è al servizio della costruzione di una storia comune. Tutt'altro che un sapere tecnico nudato. Bisogna, però, lavorare per far avvertire il valore della teologia, che non è riservata agli «addetti ai lavori», ma è per tutto il popolo di Dio, e per la vita del mondo. Per questo occorre pensare sempre di più a modalità che rendano accessibile lo studio della teologia in maniera più ampia. Siamo

tentando strade nuove, differenti orari e una articolazione della proposta formativa a differenti livelli di fruizione. Ma il lavoro da fare è ancora molto.

Da due anni, nella sezione San Luigi, è stato attivato un Biennio di Specializzazione in Teologia Fondamentale con un indirizzo di studi particolare «Teologia dell'esperienza religiosa nel contesto del Mediterraneo». Quali obiettivi si propone questa esperienza? L'obiettivo è aiutare a scoprire teologicamente, alla luce della Rivelazione cristiana, l'esperienza religiosa come terreno di dialogo e di incontro. Nell'esperienza religiosa, resa possibile dal comunicarsi di Dio a noi, scopriamo la nostra comune origine e la chiamata di tutti gli uomini alla comunione con Lui. L'esperienza religiosa ci aiuta a leggere la storia del Mediterraneo nelle sue stratificazioni e nei suoi intrecci. «Mare del meticcio» lo ha definito il Papa. La nostra ricerca, attraverso l'apporto di discipline diffe-



Giuseppina De Simone

renti, con una particolare attenzione al linguaggio dell'arte, si interessa a questa contaminazione feconda. Quanto, poi, nella reciproca inculturazione abbia contribuito la fede, l'incontro e talvolta anche lo scontro tra le fedi, appare con particolare evidenza nella religiosità popolare, a cui - tra l'altro - la nostra Specializzazione dedica un percorso specifico. Pensare all'esperienza di Dio non come ciò che divide, ma come punto di partenza per promuovere la giustizia e costruire la pace rappresenta una sfida importante che intendiamo cogliere.



La sede della sezione San Luigi a Posillipo

Nel luogo del «meticcio» la fede si pensa nel dialogo

DI ALFONSO LANZIERI

«Io ho studiato nel tempo della teologia decadente, della scolastica decadente. Cioè una teologia di tipo difensivo, apologetica, chiusa in un manuale». Nel mezzo del suo intervento, a conclusione del convegno su «La Teologia dopo Veritatis Gaudium nel contesto del Mediterraneo», Papa Francesco ha condiviso con la platea un ricordo personale - come spesso gli capita - allo scopo di mostrare, per contrasto, cosa dev'essere il sapere teologico: non una dottrina rassicurante, un prontuario delle risposte giuste per le domande scomode, ma una riflessione «in cammino», per la quale diventa costitutivo il dialogo. Quest'ultimo, però, non assunto come un qualunque tra i «valori morali», ma cristologicamente fondato: «Si tratta di un dialogo tanto nella posizione dei problemi, quanto nella ricerca insieme delle vie di soluzione - ha scandito il Santo Padre - un dialogo capace di integrare il criterio vivo della Pasqua di Gesù con il movimento dell'analogia, che legge nella realtà, nel creato e nella storia neri, segni e rimandi teologici. Assumere questa logica gesuana e pasquale è indispensabile per comprendere come la realtà storica e creata viene interrogata dalla rivelazione del mistero dell'amore di Dio». Un dialogo, dunque, «dal di dentro» con gli uomini e con le loro culture, le loro storie, le loro differenti tradizioni religiose, in particolare - in riferimento al contesto del Mediterraneo - con l'Islam e l'Ebraismo, e solide con tutti i «naufregi della storia», dunque con gli ultimi: una modalità che, coerentemente con il Vangelo, comprende anche la testimonianza fino al sacrificio della vita. In questo orizzonte, il Papa ha auspicato una teologia che fa della

nonviolenza il proprio sguardo e sapere sul mondo, come hanno fatto alcuni testimoni d'eccezione: tra questi il Santo Padre ha citato anche i «poetisti» don Peppe Diana, e il beato Giustino Russolillo. Il kenigma, l'annuncio della Buona novella, può farsi solo così: disarmati come il Maestro. Dialogo, poi, è pure interscambio di idee e rete: la teologia deve aprirsi senza paura all'interlocuzione con altre discipline, e insieme operare con le altre istituzioni accademiche. La teologia del dialogo, dunque, non può che essere teologia dell'accoglienza, fatta da «teologi - uomini e donne, presbiteri, laici e religiosi» - che, in un radicamento storico ed ecclesiale e, al tempo stesso, aperti alle inesauribili novità dello Spirito». Il Mediterraneo, ha sottolineato il Papa, è quello spazio del «meticcio», luogo di scambio tra le identità: «perché si può e si deve lavorare nella direzione di una Pentecoste teologica, che permetta alle dottrine e agli uomini del nostro tempo di ascoltare nella propria lingua una riflessione cristiana che risponda alla loro ricerca di senso e di vita piena». Fede e vita, teologia e pastorale: la sintesi da cercare è questa.

la lettera

La parola del patriarca

Al convegno partenopeo sulla *Veritatis gaudium*, si è aggiunto anche il contributo del patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I. Nella lettera inviata alla Facoltà il patriarca ha sottolineato come l'accoglienza non possa essere solo assistenza, ma debba comprendere le cause del dramma dell'altro, e «testimoniare con forza il pericolo di vecchie e nuove schiavitù dell'essere umano».

Per il decano della sezione san Luigi della Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale il laboratorio di dialogo aperto dal convegno sulla *Veritatis Gaudium* «non è affatto chiuso»

«La teologia non è più un oggetto misterioso»

Di Luccio: «I segni dei tempi oggi sono traducibili nella richiesta di accoglienza che ci viene da più parti, una richiesta che va compresa perché ci sia una risposta intelligente»



Il decano Pino Di Luccio accoglie il Papa a Napoli

DI MARIANGELA PARISI

Posillipo tutto ancora parla della visita del Papa. I grandi striscioni che annunciavano la partecipazione del Santo Padre al convegno «La teologia dopo Veritatis Gaudium nel contesto del Mediterraneo» promosso dalla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale (Pftim) sono ancora lì. Il gesuita Pino Di Luccio è il decano della sezione San Luigi della Pftim. Professore quali sentimenti dominano a dieci giorni dalla visita del Papa? Senza dubbio la gioia, nella consapevolezza di aver vissuto un'esperienza di grazia, un dono sovrabbondante dello Spirito Santo di cui è segno anche la stessa risonanza del convegno non solo per la presenza di papa Francesco ma anche per il tema al centro del confronto. Un dono che ha generato le condizioni per riportare sulle labbra anche dei non addetti ai lavori la parola «teologia». Sì, e si è percepito che la teologia non è un oggetto misterioso. Ricordo che quando è stato inviato il primo co-

municato stampa, che annunciava il convegno e l'ospite d'eccezione, i giornalisti erano spessati perché non erano abituati a parlare di teologia. Abbiamo iniziato così un dialogo con loro che ci ha permesso di far emergere il collegamento tra vita e pensiero teologico, di far comprendere che la teologia parte dalla vita delle persone. Il convegno ha quindi permesso anche di avvicinare la teologia all'ambito della comunicazione, un collegamento che è anche un'urgenza. Eppure il percorso di studi alla Pftim non prevede corsi sulla teologia della comunicazione né tra gli interventi al convegno c'era un «comunicatore», un giornalista. Sì, forse la presenza di un esperto in comunicazione avrebbe potuto favorire una riflessione anche su questo aspetto, importante per lo stesso dialogo. Però, non sono mancate occasioni per interventi di giornalisti, in particolare, che ci hanno aiutato da comunicatori, a far comprendere a tutti il tema del convegno e la sua importanza. Concordo sulla necessità di introdurre nel percorso di studi teologici corsi dedicati alla comunica-

zione data la sua centralità nella vita di tutti i giorni. Potrebbe essere un aiuto nella lettura dei «segni dei tempi», al centro di una sessione del convegno e richiamati anche dal Papa. I credenti che vivono le parrocchie sono pronti per impegnarsi in un tipo di lettura della storia che è teologica ma che richiede anche una buona preparazione multiculturale? Il Papa più volte ha fatto riferimento ai «segni dei tempi» invitando ad una lettura comune, da parte di credenti e non credenti, una lettura interdisciplinare che contribuisca alla costruzione di una società fraterna. A tutti i livelli, anche quindi a livello parrocchiale, questo esercizio di lettura richiede impegno nel comprendere la realtà ma richiede anche di mettersi in ascolto dello Spirito. I segni dei tempi sono oggi traducibili nella richiesta di accoglienza che ci viene da più parti, una richiesta di aiuto che va compresa perché ci sia una risposta intelligente. Il Papa parla di una teologia dell'accoglienza che necessita di dialogo ma soprattutto ascolto: la «sindrome di Babele» citata dal Santo Padre è stata da lui spiegata come l'in-

capacità di non sapersi ascoltare. E Papa Francesco ha testimoniato l'importanza dell'ascolto con l'attenzione che ha dimostrato ai vari interventi: le sue indicazioni derivano dalla sua personale esperienza, è un Papa che dice quello che vive. Così deve essere fatta la teologia, a partire dalla realtà perché sia una teologia dell'accoglienza. Da tradurre poi in gesti concreti. Ma oggi la Chiesa fa difficoltà a far ascoltare le proprie risposte di accoglienza. Che la Chiesa non smette di dare. Ogni giorno rinnoviamo l'impegno per i più deboli. Da gesuita posso portare ad esempio l'impegno del «Jesus Refugee Service» che nel 2020 compirà 40 anni e che oggi è al servizio di 60.000 persone in 53 nazioni. Ed ora? Cosa succede dopo il convegno? Senza dubbio il primo impegno della Facoltà sarà quello di studiare il discorso del Papa che dà le piste per elaborare una teologia nuova nel contesto del Mediterraneo. Il laboratorio di confronto aperto con il convegno, che coinvolge anche la città di Napoli, anzi direi la Campania, non è affatto chiuso.



Pasquale Cirillo: «Non capita tutti i giorni che un Papa venga a trovarci. Ora occorre raccogliere le sue sfide, far incontrare la cultura e la Parola»

Dalla meraviglia alla speranza, il racconto degli studenti

DI ALFONSO LANZIERI

In dalla sua preparazione, il convegno sulla teologia dopo *Veritatis gaudium* ha visto la partecipazione attiva degli studenti della facoltà teologica napoletana. All'indomani dell'appuntamento, le loro reazioni sono di sorpresa, gioia e speranza. «Non è la prima volta che incontro papa Francesco - racconta Luigi Dongiglio, del terzo anno - ma ogni volta che accade, ne sono rincuorato. Devo essere sincero: quando vivo l'esperienza dell'incontro mediato dalla teologia mi scontro con il rischio di lasciar cadere le parole ascoltate nel «catino delle parole ignorate». l'incontro immenso, invece, è un'altra cosa. Quando qualcuno ti parla, guardandoti negli occhi - e il Papa ha la capacità di farti sentire guardato anche tra la folla - è

diverso. Quella tracciata dal Papa è una strada difficile, ma necessaria. Siamo capaci di percorrerla? Sarò capace di percorrerla? Senza megalomania, saremo capaci di creare anzitutto a partire dal contesto della nostra Facoltà un clima spirituale e di pratica intellettuale, così come auspicato dal Santo Padre? Staremo a vedere». In particolare, risuona nelle parole dei giovani studenti, la meraviglia per l'eccezionalità dell'evento. Salvatore Porcelli, quinto anno, sottolinea come sia «insolita l'esperienza di un Papa a un convegno di teologia. Contesti, Mediterraneo, Veritatis Gaudium, migranti, dialogo interreligioso sono alcune parole chiave dell'appuntamento. Parole che invitano ad accorciare le distanze tra teologia e vita. Partire dall'uomo nel suo contesto, dalle domande che la contemporaneità gli suscita nel

cuore. Partire dall'uomo vuol dire partire da Dio. È il principio dell'inculturazione». Anche Pasquale Cirillo, primo anno, prosegue sulla stessa linea: «Godere della presenza del Santo Padre nella propria sede di studi non è certamente cosa di tutti i giorni, quindi la gioia per la Sua vicinanza nei nostri confronti è tanta ed alimenta ancor di più la passione per gli studi intrapresi». Insistendo sui principi dell'accoglienza, dell'ascolto e del dialogo, Papa Francesco «si è posto in direzione contraria rispetto a certe spinte della politica moderna, che ci vorrebbe più chiusi nei nostri confini. Il compito che ci lascia, da futuri teologi, è proprio quello di favorire l'incontro tra le culture e la Parola di Dio, permettendo agli uomini un discernimento sul senso e sulla vita». Infine Alfonso Iovino, quinto anno, evoca il dono della visita di papa

Francesco e l'impegno che ne scaturisce: «La visita del Santo Padre è un dono grande che abbiamo ricevuto. Siamo figli di una società del tutto e subito, tutto è facile, e questo ci fa a volte perdere la possibilità di sorprenderci: è un rischio che possiamo correre anche dopo un evento del genere. E invece dobbiamo comprendere l'eccezionalità della cosa: il successore di Pietro è venuto nella nostra facoltà, a Napoli. Vuol dire che voleva essere parte attiva di questo convegno sulla teologia dell'accoglienza e del dialogo. Ciò ora ci provoca nella ricerca del dialogo tra di noi e con gli altri». Un gruppetto di studenti laici, nei giorni precedenti l'appuntamento, ha scritto una lettera aperta a papa Francesco dal titolo «Prima che gridino le pietre con le quali rivolgevano al Pontefice le loro riflessioni sui temi del convegno».

a Scafati

L'atteso ritorno della statua amata
Giovedì 18 luglio, alle 19.30, la statua di Santa Maria delle Vergini ritornerà presso la chiesa di Scafati a lei intitolata, dopo i lavori di restauro. Un convegno il 13 luglio, alle ore 19, presso la parrocchia, sul tema «Scafati e la devozione alla Madonna delle Vergini», precederà l'evento. Interverranno il parroco don Giovanni De Ruggi, il cultore di storia locale, Sebastiano Sabbatino, la responsabile dell'Ufficio diocesano per i Beni Culturali, Antonia Solpietro, e la restauratrice Mariù Foglia. A moderare, il giornalista Adriano Falanga.

Rinnovamento all'opera per la comunione

DI MARIANGELA PIRAI

Il movimento del Rinnovamento nello Spirito Santo ha un nuovo Comitato diocesano composto da Vincenzo Chierchio, Giuseppe Fabbricini e Francesco Portentoso, quest'ultimo in qualità di coordinatore. Le elezioni si sono svolte lo scorso 19 maggio e hanno riguardato anche il livello regionale degli organi direttivi: Giuseppe Contaldo, infatti, è stato riconfermato alla guida del Rinnovamento della Campania. Prossima tappa sarà il rinnovo dei responsabili dei gruppi parrocchiali che in diocesi sono dieci - ad Avella, Brusciano, Marigliano, Piazzolla di Nola, Palma Campania, Pomigliano d'Arco, San Giuseppe Vesuviano,

Scafati, Torre Annunziata - in vista del quale sono state organizzate le Scuole estive a livello regionale; quella campana si terrà a San Gerardo a Maiella. Dopo l'estate, poi, proprio in Campania, si svolgerà la 12ª edizione del Pellegrinaggio nazionale delle Famiglie per la Famiglia, promosso dal Movimento; i partecipanti saranno accolti a Scafati da dove, recitando il Santo Rosario, raggiungeranno Pompei per la celebrazione eucaristica. Felice per la riconferma come membro del Comitato diocesano, Francesco Portentoso si appresta a svolgere per la prima volta il servizio di coordinatore diocesano. Preoccupato? Sì, ma è una preoccupazione legata alla novità della

responsabilità, al cambio del ruolo. Forte però è anche la fiducia nel sostegno del Signore. Si aspettava di essere eletto? Non è stata proprio una sorpresa perché ero l'unico ad aver dato disponibilità già con esperienza. Quindi per garantire una certa continuità immaginavo potesse esserci questo risultato. Quali sono le priorità del prossimo quadriennio? Primo obiettivo è crescere nella comunione con le aggregazioni laicali diocesane con le quali abbiamo già vissuto la splendida esperienza della Veglia di Pentecoste presso le Basiliche paleocristiane di Cimitile, e con i sacerdoti diocesani. E poi far nascere altri gruppi del Rinnovamento ma anche iniziare un dialogo con altre realtà carismatiche del territorio.



F. Portentoso, G. Fabbricini e V. Chierchio

Incoronata a Mugnano del Cardinale la Vergine dell'Ascolto

Il 14 giugno durante la celebrazione eucaristica per il conferimento del sacramento della Cresima, nella chiesa dell'Ascensione a Mugnano del Cardinale, il vescovo Francesco Marino, alla presenza della Comunità interparrocchiale mugnanese e alla presenza di tanti devoti provenienti da diverse parrocchie campane, ha incoronato la statua bianchissima della Madonna dell'Ascolto, già venerata nel Santuario di Santa Maria della Trinità e San Ciro a Portici. Il giorno successivo, la statua, in processione, è stata accompagnata dai fedeli alla chiesa della Madonna del Carmine.

Per Matteo Truffelli, presidente nazionale di Azione cattolica, intervenuto ad inizio giugno a un

incontro pubblico a Pomigliano d'Arco, l'identità cristiana va sottratta a ogni strumentalizzazione

Politica come cura l'impegno. «Il contributo dei cristiani consiste nell'orizzonte di fraternità che possono offrire»

DI NICCOLO' MARIA RICCI

«**L** identità cristiana si esprime nei saperi figli e fratelli». Questa è la risposta eloquente data da Matteo Truffelli - presidente nazionale di Azione Cattolica - in una rapida intervista fatta il 6 giugno scorso. L'occasione è stata offerta dal convegno tenuto nello stesso giorno al centro Giorgio La Pira di Pomigliano d'Arco, *Pensare politicamente. Dalla politica con la P maiuscola alla città dell'uomo in collaborazione con l'Azione Cattolica, il Movimento di Impegno Educativo Cristiano (Mieac), il Movimento Ecclesiale d'Impegno di Ac (Meic) e l'Istituto Giuseppe Lazzati*. L'intervista durata qualche minuto si è svolta in una piccola stanza del centro, illuminata di sole e piena di libri; su tutti spiccava una biografia con in copertina un Giorgio La Pira sorridente a trentadue denti. Nonostante l'imbarazzo iniziale per la persona intervistata, dimostrata con qualche rossore e qualche parola detta a voce bassa, si è passati subito al dunque. Due temi non facili sono stati messi all'attenzione del Presidente Truffelli: la scelta di Noa e la strumentalizzazione del cristianesimo in politica. La prima domanda è relativa alla ragazza olandese che si è lasciata morire a soli 17 anni. Per lungo tempo aveva sopportato il peso di sofferenze interiori causate dagli abusi subiti in età infantile, ai quali ha messo fine il 5 giugno scorso. Lo stress post-traumatico aveva devastato a tal punto da rifiutare di vivere. Questa forte scelta rilancia drammaticamente il tema della centralità della persona, molto spesso citato da Truffelli nel suo libro *La P maiuscola. Fare politica sotto le parti*, e interroga i credenti lanciandoli alla ricerca di risposte. «Bisogna avere il coraggio di riflettere, - ha detto il presidente - di lasciarsi



Matteo Truffelli, durante l'intervista nella biblioteca del Centro La Pira a Pomigliano d'Arco

Sulla scelta della diciassettenne olandese Noa, di lasciarsi morire per non dover più soffrire: «Bisogna avere il coraggio di lasciarsi interrogare da questa sofferenza»

interrogare, non occorrono risposte. Cosa può essere stato così terribile da spingere Noa a non volere vivere più?». Dunque bisogna riflettere sulla sofferenza vissuta dagli altri, lasciandosi scandalizzare dal martirio di questi nuovi crocifissi e prendendosi cura. Questo silenzioso prendersi cura dei

sofferenti, secondo Truffelli, è l'alternativa al facile pregiudizio, ma anche il cuore dell'identità cristiana che deve mostrarsi in famiglia, in comunità e in politica. Anzi, in quest'ultima dimensione l'identità cristiana va sottratta a facili strumentalizzazioni di politici intenti a sventolare vangeli e rosari per far colpo. Su questo tema, sollecitato dalla seconda domanda, il presidente risponde indicando l'origine del prendersi cura: «La fede essendo nutrimento di persone, di famiglie e di comunità lo è anche della dimensione politica. Quando c'è la tentazione di strumentalizzarla a fini elettorali, vale sempre la pena di ricordarsi che alla fine l'identità cristiana si esprime nei saperi figli e fratelli. Figli del

Padre e fratelli di tutta la famiglia umana. Si agisce in politica essendo consapevoli di questo». È questa consapevolezza che può aiutare i cristiani ad avere un'identità chiara nella dimensione politica che esula dalle etichette, ovvero la consapevolezza di essere fratelli e dunque interessati al prossimo. La necessità odierna per i cristiani, come ribadito da Matteo Truffelli in diversi passaggi dell'incontro pubblico a Pomigliano, non è quella di focalizzarsi sulla riedizione di un «partito di cattolici», quanto sul contenuto che essi possono offrire alla dimensione politica, orientato allo spirito di fraternità che può sanare molte ferite individuali e sociali.

Consultra



Nella vigilia di Pentecoste la prima Giornata del laicato

Si è svolta nel complesso paleocristiano di Cimitile la prima Giornata diocesana del laicato che il vescovo Francesco Marino ha chiesto alla Consulta delle Aggregazioni Laicali di curare. L'8 giugno la data scelta, in occasione della Veglia per la Solennità di Pentecoste: «Nel giorno in cui si fa memoria dell'inizio del Tempo della Chiesa - ha detto il vescovo Marino nell'annunciare la Giornata - desidero ricordare a tutti i laici della diocesi l'importanza della loro presenza, al fianco dei presbiteri e del vescovo, per l'annuncio del Vangelo, nella comune consapevolezza che, come ci ricorda papa Francesco nell'Evangelii Gaudium: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia»». E i laici hanno risposto con slancio all'invito del vescovo, più di 600 i presenti che si sono ritrovati nella parrocchia San Felice in Pincis di Cimitile. La co-

munità parrocchiale cimitilese e l'Ufficio diocesano per la Liturgia hanno dato un forte contributo all'organizzazione della serata. Dopo l'ascensione delle fiacole al cero pasquale, in processione è stato raggiunto l'ingresso delle basiliche cimitilesi. Un clima di intensa preghiera ha accompagnato la vigilia durante la quale si è respirato un forte spirito di ecumenicità. «Viviamo la Pentecoste per rinsaldare l'unità nella comune vocazione - ha detto il vescovo Marino durante l'omelia -». Con un'attenzione e un'intenzione di preghiera particolari per i laici che hanno il compito specifico di diffondere il Regno di Dio. Un compito da portare avanti con responsabilità in un mondo che attende il Signore. Un compito che noi presbiteri vogliamo incoraggiare, perché si compia. Continuiamo l'opera di Gesù perché Dio ama il mondo e lo vuole riportare alla sorgente iniziale della salvezza. Viviamo insieme questa missione, questo mistero della comunione di unità nella diversità, un'unità che precede ogni differenza». M. P.

servizio associativo

Responsabili in formazione

Cercare. Accogliere. Incontrare. Formare. Ecco i fondamentali per un responsabile di Azione Cattolica. Il crescendo è un'indicazione musicale che prevede l'aumento graduale dell'intensità del suono: questi veri devono essere un crescendo per ogni educatore e responsabile di Ac. Il 15 giugno 150 persone hanno scelto di incontrarsi nel Seminario vescovile di Nola per discutere sulla propria disponibilità verso impegni associativi. Marco Iasevoli, presidente diocesano, nel presentare la giornata di formazione, ha sottolineato che la storia dell'Ac merita rispetto e responsabilità nel rispondere alla chiamata di servizio, che si sviluppa nella formazione spirituale ed esperienziale attraverso strumenti quali *Lumen gentium*, *Gaudium et spes* e *Apostolicam Actuositatem*, che trovano sintesi nello statuto e nel progetto formativo. La formazione non può prescindere dal cercare, accogliere ed incontrare, alla luce della Parola, le persone. Chi risponde alla chiamata gratuita del servizio non può che lasciarsi intrigare da Gesù e puntare ad essere con umiltà, un «esperto di umanità», secondo l'espressione usata da Paolo VI, che vuol dire accompagnare la propria vita e gli altri, l'altro diverso da noi, all'incontro con il Signore. D. I.

il premio

Archeologia nel nolano

Presentato a Nola, lo scorso 30 maggio, nella splendida cornice della chiesa dei Santi Apostoli, il quarto volume della rassegna stampa sull'attività archeologica nel nolano, curato da Luigi Fusco, maresciallo della Guardia di Finanza in congedo. Un'opera frutto di un paziente lavoro di ricerca che raccoglie 194 articoli, di testate nazionali e locali, dal 2014 al 2018, edito dal Centro Studi Alcide De Gasperi, e che l'autore ha definito «ennesima dichiarazione d'amore verso la mia terra». Durante la serata è stata consegnata una targa ad Antonia Solpietro responsabile dell'Ufficio Beni Culturali diocesano, per l'impegno e la ricerca in campo storico-artistico.

Il dono dell'amicizia alla luce della grazia di Cristo



DI TINA ESPOSITO

E giungo al termine il ciclo promosso dalla Biblioteca diocesana San Paoloino su «La donna e il cammino ascetico nel IV e V secolo d.C.». Lo scorso 18 giugno, due relatori, come di consueto, hanno presentato il tema, relativo questa volta al dono dell'amicizia alla luce dell'ideale ascetico di Paoloino e Terasia e delle lettere con Agostino. Don Giovanni Santaniello ha innanzitutto introdotto brevemente la vita di Agostino e di sua madre Monica, il cammino verso la fede del grande dottore della Chiesa, nato in Africa a Tagaste, spostatosi a Milano in qualità di professore di retorica, e qui raggiunto da Monica, si convertì e viene battezzato da Sant'Ambrogio. Af-

fronta poi il viaggio di ritorno, ma ad Ostia Monica muore. Tornato a Tagaste sceglie la vita ascetica con l'amico Alipio, futuro vescovo della città, compagno quasi inseparabile. Negli stessi anni Paoloino si trasferisce a Nola e intrattiene il rapporto epistolare con Alipio e poi con Agostino. Dopo aver letto una sua opera ed esserne rimasto ammirato, si apre per Paoloino una nuova prospettiva ascetica ed esetica: vede Agostino attualizzare la parola di Gesù in Africa e dare sapere alla Chiesa Universale quale «sale della terra» (Mt 5,13). Per l'asceta nolano - ha sottolineato don Giovanni - le opere di Agostino sono dettate dall'alto (scrive così ad Alipio) e degne di stare quasi accanto alla Sacra Scrittura, al punto di compiere un parallelismo ardito: Agostino come Pao-

lo è una vena della sorgente eterna, un fiume di fede che feconda la Chiesa e da cui egli stesso con la sua comunità attingerà. È seguito l'intervento di don Vito Cucchi che si è concentrato sul concetto di amicizia cristiana in Paoloino. Per il nostro santo ci sono due tipi di amicizia, quella umana e terrena, e quella cristiana e spirituale - spiega don Vito -. La prima segue le preferenze della carne e nasce per nostra scelta, la seconda invece è un dono del Signore, nasce dalla grazia di Cristo: Dio predece la nostra scelta e stabilisce il legame tra le anime, anche tra chi non si è incontrato di persona, come nel caso di Paoloino e Agostino. Quest'amicizia ha come caratteristiche il sacrificio degli egoismi, gareggiare nella virtù, la compassione, l'ac-

coligenza e condivisione. Nola dialoga con Paoloino e incontra «crocevia dello spirito». Egli è un uomo di relazione e di amicizia - afferma don Vito - e il suo concetto di amicizia cristiana si fonda sull'immagine di corpo mistico di Cristo, il legame di comunione ecclesiale che ci unisce quali membra legate al capo che è Gesù. Questa unione ci rende fratelli e non ha limiti di tempo e di distanza, è spirituale e nata da Dio, è eterna. Il santo nolano scrive infatti ad Agostino: «Senza esserci conosciuti - scrive nell'Epistola 6 - noi ci conosciamo, poiché siamo membri di un solo corpo, abbiamo un unico capo, siamo inondati da un'unica grazia, viviamo di un solo pane, camminiamo su un'unica casa, abitiamo nella medesima casa».

L'imperdibile viaggio di Arnaldo verso Monfatù

DI NICCOLÒ MARIA RICCI

Chi ha fiducia nei propri sogni, riesce a realizzarli. Ne è convinto Antonio Montuori, autore di «Cuore Impavido», edito da Albatros. Chi è Antonio? Un cinquantenne agente penitenziario, un educatore di Azione cattolica ragazzi, un genitore a tempo pieno, ma soprattutto una persona dai tanti interessi. Tra tutti la scrittura, una passione nata proprio grazie alla sua articolata immaginazione e alla vicinanza ai bambini, ai quali è destinata la sua fiaba: «Attraverso questo racconto che narra di spirito di sacrificio e ascolto della saggezza degli adulti, - dice - desidero trasmettere l'importanza dei valori». Per attinare la cultura del tempo, Montuori ha dato vita con la penna ad Arnaldo, un ragazzo

con un grande desiderio: cambiare la propria vita. Povero, orfano di padre, Arnaldo compie un viaggio che lo porterà a scoprire una

preziosissimo tesoro - sottolinea Antonio - tutt'altro che d'oro. La storia di Arnaldo somiglia a quella di Antonio: un padre lontano per lavoro, una madre dedicata completamente alla famiglia, la necessità di responsabilità e con molto presto. Come Arnaldo, Antonio ne ha fatti di viaggi: si arruola giovanissimo nell'Esercito e viene spostato tra Caserta, Piacenza, Firenze, Empoli, Napoli e Mugugno del Cardinale, dove ora

risiede. Nonostante questa odissea, non ha rinunciato ai suoi sogni e seguendo i consigli degli adulti

incontrati, non ha smarrito la rotta. Così fa anche Arnaldo, tenendo presenti le raccomandazioni di Ziti Turo, figura emblematica del racconto, che rappresenta la saggezza degli anziani e che consente ad Arnaldo di superare molte sfide. La più importante è il ritrovamento del tesoro di Monfatù. A

guardia di esso vi è Chibbi, il guardiano del tempo. È una figura particolare, somigliante al classico acido e bonario vecchio, che prende

in simpatia un ragazzo dalle buone intenzioni. Sarà lui a mettere alla prova il cuore di Arnaldo. Anche in «Cuore Impavido» si parla di principi e principesse. Ma il viaggio di Arnaldo - nome che Montuori ha preso in prestito da un giovane carcerato - porterà il lettore a scoprire che il vero principe è colui che si sacrifica totalmente per la propria comunità. Il relazionarsi agli altri è il motore dell'avventura di Arnaldo, così come del quotidiano di Antonio Montuori, che fidandosi e affidandosi è riuscito a raggiungere la sua Monfatù e a scegliere di spendere la propria vita insieme agli altri, insieme alla propria comunità, soprattutto quella parrocchiale. «La cui scoperta devo a mia moglie», e sorride quando gli si fa notare che dietro la figura di Chibbi si nasconde, forse, proprio lei.



Antonio Montuori

Per «BruNapoli» di Marra arriva l'edizione speciale



La vita reale, la propria città, il proprio skyline. In una parola, Napoli. In «BruNapoli» si scende ai vicoli, si sale ai quartieri dove la gente canta, con pochi euro pranzi e arrivi fino al mare. San Gennaro, Maradona, le pellicole di Totò. Una città con lo sguardo curioso di un bambino divenuto adulto. Pura bellezza, malinconica e colorata, come un candido velo che si posa sulle mani. Pagine scritte che racchiudono una vita, che spaziano fra l'analisi politica e la critica culturale, l'autobiografia e la riflessione.

In due anni ha venduto quasi mille copie e ha fatto incetta di premi: «Liberi di leggere», il «Pezzullo (eccellenze napoletane)», il «Matalenna» e l'«Oscar Campano per l'editoria». In queste pagine l'occhio penetrante di Bruno Marra si concentra su un catalogo di possibilità che Napoli ci ha donato. Uno specchio di intelligenze, passioni, ferite, in cui a ciascuno è dato ritrovare qualcosa di se stesso. Un testo intimista, un affresco di racconti, aneddoti, articoli, pensieri che attraverso la chiave narrativa si traducono in un corpo unico e un ritratto generazionale dal profondo valore identitario. Una visione dicotomica di una Napoli con le sue alternanze, tra bene e male, sacro e profano, incontri e antinomie. E che ci insegna a dire «no» quando serve: ai social, non alla dittatura del successo, non alla banalità. Per dare alla gente quello che la gente non sa di volere bisogna imparare a sentirsi liberi: «un booklet» - dice - da portare sempre addosso come una seconda pelle, un libro che si tiene in una sola mano fino a restare per sempre nella mente». Per amare Napoli, proprio come fa Bruno.

Andrea Fiorentino



Laconi Carlo Salvatore III davanti a una delle sue monumentali sculture (foto tratta dal profilo Facebook dell'artista)

Laconi Carlo Salvatore III Artista glocal del paesaggio

DI LUISA PANAGROSSO

Laconi Carlo Salvatore III è un «Land Pro/Art». Artista e «Progettista-glocal del paesaggio per vocazione e formazione». A lui è andato il Premio Eccellenze 2019 Napoli Cultural Classic per la sezione Arti Visive. Nel 2005 ha dato vita al progetto *lct*, *Connecting Landscape*, il cui fine è creare «un network globale di opere scultoree interconnesse», attraverso le parole chiave paesaggio, tecnologia e percezione e un linguaggio che «esula da canali visivi puramente estetici» e supera «il connubio/contraddizione tra tematiche tecnologiche e ambientali». Da queste premesse nascono opere come *Menhir Informatic* - *Server Megalitic* e *Info@ssil* - *Fossili Informatici*, monumentali sculture dalla forza espressiva di tonem e le potenzialità dei moderni strumenti comunicativi, collocate in un tempo sospeso tra passato e futuro.

La storia dell'arte ha codificato varie espressioni per definire l'arte che ha come oggetto il paesaggio. Qual è la definizione che meglio interpreta la sua ricerca artistica?

Definire al meglio ciò che interpreta la mia ricerca artistica è molto complesso, e forse una definizione specifica per tale opus ancora non esiste ma se volessimo in qualche modo globalarla all'interno di un linguaggio codificato, probabilmente definirei «Glocal Land Art», è il termine più corretto per definire un inquadramento storico sul tema di ricerca. Ciò che da sempre mi ha affascinato è il legame che si sarebbe potuto creare tra segni, simboli e funzioni del linguaggio, che spesso convegnano gli uni negli altri, dando origine a «film percettivi» della realtà e a modelli conoscitivi del nostro tempo, che hanno dato origine ad una serie di interrogativi etici ed estetici sull'ambiente e sul futuro che

hanno stimolato la mia ricerca. Noi siamo una 'specie simbolica' l'unica tra le specie che da senso e significato ai luoghi e con *Connecting Landscape*, cerco di raccontare, di «disegnare il Tempo nello spazio del paesaggio», simbolizzando. Probabilmente sono tra i primi ad aver calibrato installazioni scultoree trasversale e di sistema, che trascendesse e combinasse le precedenti correnti codificate, dalla Land Art, Conceptual Art, Net Art, Public Art, etc., alle tecniche di progettazione e management nella comunicazione *lct*, come movente simbolico della nostra contemporaneità globalizzata. Il cambiamento radicale e generalizzato in cui stiamo vivendo il nostro tempo di proietta verso una sorta di «paradiso tecnologico» in contrapposizione ad un «inferno ecologico», questi sono temi su cui voglio far riflettere.

Lei definisce la sua terra, la Sardegna, un laboratorio di scultura a cielo aperto. Se la Sardegna è la terra, dove va individuando il museo a cielo aperto che ospita le sue opere? La Sardegna è un tipo di terra antica, metaforicamente possiamo definirla in sé una tra le sculture più belle nel Mediterraneo. Il suo è un ecosistema ambientale, storico, culturale e sociale, che ha rappresentato per me un archetipo in grado di «sublimare il suo ruolo» attraverso l'Arte, per farla diventare essa stessa un'eccezionale, incomparabile, strumento di consapevolezza sociale. Da questo presupposto come Artista posso definire le mie «Sapientia *lct*» entità naturale e soprannaturale legata a un luogo e divenuta oggetto di culto - e al contempo codificare la sua essenza/presenza temporale - *Zetigist*: lo spirito culturale che informa una determinata epoca.

Vive a Torre Annunziata la giovane protagonista di «Il Diario di Carmela», film indipendente girato a Boscoreale, opera prima di Vincenzo Caiazzo

«Sogni e cultura, armi contro ogni violenza»



Maria Sole Di Maio è la giovane protagonista de «Il Diario di Carmela»

DI DOMENICO IOVANE

Nasce da una combinazione di fatti di cronaca che rimandano a storie di vita del film indipendente *Il diario di Carmela*, opera prima del regista Vincenzo Caiazzo, napoletano residente a Pomigliano d'Arco, in concorso alla XVII edizione dell'Ischia Film Festival, nella sezione «Scenari campani», e che dall'11 al 13 luglio sarà proiettato a Pomigliano d'Arco all'interno di una rassegna cinematografica. L'ispirazione del film viene da una triste storia che ha come protagonista una minorenni, Carmela, che sceglie di togliersi la vita perché nessuno credeva avesse subito violenza: «Una storia» racconta Caiazzo al telefono - che ho poi liberamente contaminato con altre storie del quartiere di Boscoreale dove è stato girato il film». La Carmela del film si trova a vivere una vita non scelta, in una famiglia di spacciatori, e rischia di non farcela: «Il film - aggiunge il regista - mette in risalto come un minore possa trovarsi in condizioni

di impotenza in situazioni sociali in cui è difficile scegliere tra bene e male». A interpretare Carmela sul grande schermo è Maria Sole Di Maio, giovanissima sprizzante di Torre Annunziata, al suo debutto cinematografico: tra pochi giorni compirà 18 anni, ma ne aveva 16 quando ha girato il film. Emozionata accetta di rispondere ad alcune domande. **Che film è «Il diario di Carmela»?** Un film forte che però non parla solo dell'aspetto maschile della violenza. La telecamera è sulla madre di Carmela, su Carmela e sull'amica di lei Teresa, dando un punto di vista nuovo direi. Ed è proprio per questo che ho accettato questo progetto che tocca temi sociali che riguardano anche la mia terra. Ci sono altre ragazze come Carmela, ci sono altre periferie con altre Carmela. **Cosa ti ha spinto verso la recitazione?** Ho iniziato a studiare recitazione all'età di sei anni. Però mia madre all'inizio mi aveva iscritto a danza. Per la mia poca disciplina poi sono passata al teatro, dove ho capito che la mia strada era la recitazione,

in particolare il cinema. Nel 2011 ho iniziato a fare anche i miei primi provini. **Come ti sei preparata per un personaggio come Carmela?** Sono stata malissimo nel prepararmi e nell'interpretare perché ho sofferto con lei. Ho cercato di aggarrarmi a lei, di farla entrare nella mia quotidianità iniziando a pensare come lei anche fuori dal set. È diventata parte di me. Mi sono fatta accompagnare molto anche dalle storie delle ragazze del posto che venivano sul set. **Nel film il diario è per Carmela un rifugio fatto di sogni. Quali sono i sogni di Maria Sole?** Carmela sogna come me di fuggire dalla sua realtà. A lei non piace nulla della sua vita. Non le piacciono le persone che incontra, la lingua che parla, quindi vorrebbe andare via per migliorare la sua vita. Io vorrei andare a studiare cinema a Cinecittà, al centro sperimentale di cinematografia. Sono follemente innamorata del cinema italiano. Vorrei studiare anche produzione. Dopo però vorrei ritornare a

Napoli, perché non riuscirei a stare lontana dalla mia terra e dal Vesuvio. **Che messaggio trasmette «Il diario di Carmela»?** Innanzitutto l'importanza della denuncia. Tutto ruota intorno a come possa un figlio di un malavitoso scegliere di ricevere un'educazione differente da quella che gli viene imposta dai genitori. Se tu vivi in realtà in cui bene e male si confondono è complicato avere la netta distinzione tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Carmela ha la consapevolezza che studiare sia la soluzione. E come se fosse una cosa pura in tutta quella schifezza. Lei ha chiari i valori e cosa vuole. Ma quanti hanno questa consapevolezza? **Un messaggio alle tante ragazze come Carmela.** Studiare. La cultura può portarci dove vogliamo e darci la forza di lottare. Se avete dei sogni e delle ambizioni per cui vale la pena lottare fatele. Carmela lotta nonostante tutte le difficoltà. Ama i classici attraverso i quali viaggia e sogna. Aggrappatevi anche voi a qualcosa.

musica. Mix di ricordi e desideri per il nuovo album della Martone



La copertina dell'ultimo album della cantautrice Fabiana Martone

Fabiana Martone è un mix di apparenti contraddizioni che la rendono sfaccettata e ipnotica, proprio come la *mirrorball* dei club che amava bazzicare coi Nu Guinea. Cantante napoletana di milionarie estrazione musicale, inizia la sua carriera intorno ai vent'anni e sin dall'inizio della sua esperienza musicale è stata fortemente influenzata dalla musica jazz, trovando studio musicale con alcuni dei più noti nomi della scena jazz napoletana ed avendo condiviso il palco con importanti artisti dell'ambiente nazionale e internazionale. Nasce a Napoli nel 1980 ed ha all'attivo quattro lavori discografici. È la cantante della *Vanessa Swing Orchestra* ed è membro fondatore, autrice di testi e musiche delle *SeSèMAMa*. Con i Nu Guinea ha girato l'Italia, l'Europa ed è andata anche oltre. Tutte queste espe-

rienze sono state in qualche modo il punto di partenza per un album che rivendicasse radici, una raccolta di desideri per andare oltre, guardare il Vesuvio e sentire il fremito del fuoco, il profumo del vino sui fianchi della montagna: «Memorandum» è anche un modo per rimarcare l'ingrediente fondamentale di cui è composta la musica, ovvero il continuo scambio e l'empatia che si crea tra gli artisti che si fanno portavoce di una tradizione millenaria. Fabiana ha «costruito con dedizione giornaliera questo disco e tutte le sue implicazioni, dalla realizzazione dei provini alla realizzazione dell'art book, dalla raccolta sensata delle canzoni e la scrittura delle stesse alle registrazioni in studio, dalla cura della grafica a quella della sceneggiatura del video e altro ancora». Ciò che ne è venuto fuori è un prodotto ben curato, con numerose sfumature che racconta e si racconta in una serie di brani ispirati e significativi. Un mix tra diversi generi di sound per una voce che sa emozionare (ed emozionarsi). **(A.Fio.)**

Oriana Lippa, un successo che sa di carisma e rigore



DI ANDREA FIORENTINO

Il cielo azzurro in mezzo ai palazzi, le percussioni e non lascia più dubbi. Sì, questo attacco, in versione synth, lo inquadra non c'è e nuovo. È il settembre 2015 quando Calcutta pubblica il vi-

deoclip, girato da Francesco Lettieri, di «Cosa mi manchi a fare», che contribuisce in modo determinante al successo del cantautore di Latina. Oggi, al posto del ragazzino srilankese sperduto tra strugimento e autolavaggi, protagonista del videoclip, troviamo una cantautrice napoletana, stessa t-shirt a strisce, coraggiosa e intensa. Lei si chiama Oriana Lippa. In un remake che a poche settimane dall'uscita sta già ottenendo grandi consensi, Oriana presenta un'originale trasposizione in lingua napoletana del brano di Calcutta. La cover è un omaggio doppio: allo stile indie del cantautore, ma anche a quello del regista Lettieri, diventato ormai in-

confondibile brand del genere. Con il placet di Calcutta, Oriana sta ottenendo finalmente il suo posto nel mondo musicale. Un successo che parte da lontano. Sa cos'è il rigore. Ha studiato la musica e la fotografia come una lingua straniera. Ogni giorno, per centinaia di giorni. Finché le ha parlato come voleva lei, la lingua dei suoni e delle immagini. Carisma e impegno, per lei, sono istinto naturale. Oriana Lippa è nata e cresciuta a Napoli. Laureata in Scienze della comunicazione e molto sensibile a tutto ciò che è arte, tra il 2007 ed il 2011 è stata la frontgirl di una band tutta al femminile, scrivendo in inglese e in italiano. Dopo di-

versi anni di pausa dalle scene dell'underground partenopeo, si rimette in gioco con un progetto di cantautrice indie in napoletano, dalle sfumature folk e soul allo stesso tempo. Il «Meets», nel 2015, è un progetto musicale d'insieme ospitato nella cornice di una casa barocca del '600 sita in Via Toledo 55, nel cuore del centro storico di Napoli. Attualmente sta preparando il suo primo lavoro discografico da solista, che presenterà anche contaminazioni elettroniche. Questo mese è uscito il suo primo singolo, «Baby», mentre il 21 giugno, al Riso Studio di via San Biagio dei Librai, Oriana ha tenuto il suo primo concerto a Napoli.



Time Out
di Gianluca Vigliotti

L'ottimo piazzamento nel ranking Uefa della squadra partenopea le consente di scendere in campo contro le maggiori squadre europee. Il sorteggio per gli abbinamenti si terrà il 29 agosto

L'ottimo piazzamento ottenuto dal Napoli nel ranking Uefa (15° posto), la classifica che tiene in considerazione i risultati conseguiti dai club negli ultimi cinque anni nelle varie competizioni europee, consente agli azzurri, nella prossima edizione della Champions League, di essere confermati nella prestigiosa seconda fascia. Il Napoli è la terza squadra italiana in classifica, dopo la Juventus (3°), ed appena dietro alla Roma (14°). Una costante crescita quella

Champions, autunno caldo per il Napoli

ottenuta in Europa dal Napoli. È il decimo anno consecutivo che gli azzurri partecipano alle competizioni europee. Infatti nella stagione 2010-2011, alla sua prima avventura in Europa League, il Napoli era relegato nel ranking Uefa al 94° posto, risalendo poi sino alla posizione numero 56°. Successivamente, grazie alla splendida avventura vissuta in Champions League con il tecnico Walter Mazzarri (eliminazione agli ottavi di finale contro il Chelsea dopo i tempi supplementari), gli azzurri raggiunsero la 46° posizione, fino a risalire l'anno successivo al 31° posto. Negli ultimi anni il Napoli ha sempre migliorato il suo piazzamento nel ranking Uefa raggiungendo la 17° posizione, ed infine quest'anno ha ottenuto la prestigiosa 15° piazza, che le ha consentito di confermare la seconda fascia. Nell'urna del sorteggio di Montecarlo, in programma il prossimo 29 Agosto, nella prima fascia, in virtù del

nuovo regolamento Uefa in vigore da pochi anni, ci saranno le squadre dei maggiori Paesi europei che hanno vinto i rispettivi campionati, oltre alla vincitrice delle finali di Champions League ed Europa League. In prima fascia, e quindi probabili avversarie del Napoli, saranno inserite Paris Saint Germain, Juventus, Bayern Monaco, Manchester City, Zenit, Barcellona, Liverpool (vincitrice della Champions League), e Chelsea (vincitrice della Europa League). Insieme al Napoli in seconda fascia, ci saranno Tottenham, Atletico Madrid, Real Madrid, Borussia Dortmund, Porto e Ajax, se superano i preliminari di Champions, e Shakhtar Donetsk. Interessante anche la composizione della terza fascia con Benfica, Lion, Salisburgo, Bayer Leverkusen, Inter, Valencia, oltre a Dinamo Kiev e Celtic se supereranno i preliminari di Champions. Infine in quarta fascia

saranno inserite certamente Lipsia, Lille, Galatasaray, Lokomotiv Mosca, Atalanta e Genk. Da verificare le altre due formazioni che si aggungeranno al termine della lunga trafila dei preliminari che sta per iniziare tra Copenhagen, Dinamo Zagabria, Bate Borisov, Slavia Praga, Young Boys e Astana. Nei giorni di qualificazione le squadre appartenenti alle stesse Nazioni non potranno incontrarsi. Già stabilite le date delle sei sfide della fase a gironi, le gare della prima giornata sono previste per il 17-18 settembre 2019. La seconda giornata si giocherà il 1-2 ottobre, la terza il 22-23 ottobre, mentre la quarta giornata è stata fissata per il 5-6 novembre. La quinta, e penultima giornata, è in programma il 26-27 novembre. Mentre la sesta ed ultima giornata si giocherà il 5-6 dicembre. I turni successivi ad eliminazione diretta si giocheranno nel 2020 con gare di andata e ritorno. Gli ottavi di finale sono previsti per il 18-19, e



25-26 febbraio l'andata, mentre il ritorno si giocherà il 10-11, ed il 17-18 marzo. Ad aprile sono fissati i quarti di finale, con le partite di andata che si disputeranno il 7 e 8, mentre le sfide di ritorno si giocheranno il 15 e 16. Le semifinali sono in programma il 28 e 29 aprile l'andata, ed il 5 e 6 maggio il ritorno. Quest'anno la finale dell'edizione della Champions League 2019-2020 si disputerà nello stadio Olimpico Ataturk di Istanbul, in Turchia, il 30 maggio.

L'impegno con la squadra campana: «Abbiamo lavorato sodo, giorno dopo giorno. Solo restando uniti siamo riusciti a compiere la grande rimonta»

la storia. Carlo Musa, giovane direttore sportivo romano, è artefice della rinascita dell'Avellino: «Ho fatto tesoro degli anni da calciatore»

DI VINCENTO NAPPO

Alla sua prima esperienza in una piazza importante come Avellino, Carlo Musa può dire di aver superato l'esame a pieni voti. Dopo la mancata iscrizione al campionato di Serie B e la discesa tra i dilettanti, non era facile riportare un ambiente depresso nel calcio professionistico in appena un anno. Eppure il giovane direttore sportivo romano, classe '90, ce l'ha fatta, nonostante una stagione in cui non sono mancati i momenti difficili, ripagati poi dalla grande rimonta promozione. Un risultato riconosciuto anche dall'Associazione Italiana Direttori e Collaboratori Sportivi (Adicosp) che gli ha conferito il premio come Miglior Direttore Sportivo della Serie D 2019. In questa intervista telefonica, Musa ripercorre la sua storia umana e professionale che lo ha portato fin qui. Direttore, com'è nata questa sua passione per il calcio? Me l'hanno trasmesso il mio papà e mio fratello, che è più grande di me di nove anni. Essendo il figlio più piccolo, mio padre mi portava a vedere mio fratello maggiore giocare, e da lì ho iniziato ad appassionarmi anch'io. Ho giocato sia nella squadra del mio paese d'origine, Torre In Pietra, vicino Roma, sia in altre piccole squadre del hinterland romano. Sono stato un calciatore fino a ventuno anni, ho spesso dopo aver vinto un campionato. È stata una vittoria significativa, perché frutto di una promessa fatta ad un mio caro amico che poi è venuto a mancare. Mi ha sempre appassionato tutto quello che riguardava la sfera dirigenziale, il campo non rientrava più nei miei interessi. Ho iniziato conseguendo l'abilitazione da direttore sportivo per i dilettanti, ovvero al ruolo di Collaboratore della Gestione Sportiva. La mia carriera da Ds è partita nell'Aranova. Poi, dopo il Master al Centro Federale di

Un fuoriclasse oltre il campo

DI VINCENTO NAPPO

Coverciano con cui sono diventato Direttore Sportivo Professionista, è arrivata la chiamata della Lupa Roma in Serie D. Fino ad arrivare alla scorsa estate, con la grande opportunità di una piazza ricca di promozione come quella di Avellino. Com'è stato l'impatto con una realtà completamente diversa? A livello personale, per me è stato un cambiamento molto importante, si è trattato di una realtà nuova ma che ho voluto affrontare. Anche sul piano professionale ho percepito il cambiamento: umiltà, passione e voglia di fare sono state le armi per superare le difficoltà iniziali. Poi, il calcio è sempre il calcio e bisogna prenderlo per quello che è, cercando di adattare le proprie capacità alla realtà in cui ci si trova. Qual è stato il momento di maggiore difficoltà della stagione? E quello più bello? Il momento più difficile è stato dopo la sconfitta casalinga con il Trastevere, ad inizio dicembre, che ha portato all'esonero del tecnico Archimede Graziani. Il momento più bello non lo posso classificare in un singolo evento, perché la cosa più bella è stata lavorare sodo, giorno dopo giorno, insieme a tutti. Dalla squadra allo staff tecnico, solo restando uniti siamo riusciti a compiere la grande rimonta che ci ha portato alla promozione in Serie C e alla vittoria dello Scudetto di Serie D. Un trionfo che è stato impreziosito dall'importante riconoscimento dell'Adicosp. Chi sente di dovere ringraziare? Questo premio l'ho dedicato innanzitutto alla mia famiglia che mi ha sempre sostenuto. Poi non posso dimenticare la società dell'Avellino, nelle persone del dottore Nicola Alberani, e dell'ingegnere Gianmario De Cesare della Sidigas: sono stati loro a darmi l'opportunità di entrare in un club così importante. Ed infine un grazie va anche alla società dell'Aranova, con cui ho iniziato la mia carriera.



Carlo Musa, a sinistra, con il vicepresidente Adicosp Michele Punzi

Zigarelli nuovo presidente Figc Campania, le sue priorità

Carmine Zigarelli, nuovo presidente del Comitato Regionale Campania della Federazione Italiana Giuoco Calcio, è stato eletto il 10 giugno dall'Assemblea Straordinaria che si è svolta presso l'Hotel de la Ville di Avellino. Alle votazioni hanno preso parte 257 società su 545 aventi diritto, designando all'unanimità il 43enne di Arripaldà, che guiderà il calcio campano fino al termine del quadriennio olimpico previsto il 30 giugno 2020. Raggiunto telefonicamente, traccia le linee guida della sua gestione. Presidente, quali sono i primi provvedimenti che attuerà insieme al Consiglio Direttivo appena eletto? Il primo è quello relativo ai play out aggiuntivi, con il campionato di Eccellenza che già dalla prossima stagione verrà allungato a diciotto squadre per ogni girone. Mentre in Promozione resterà tutto invariato, con quattro gironi da sedici club ciascuno. E poi metteremo in pratica la modifica relativa agli under da fare scendere in campo. Da quest'anno le società saranno tenute a schierare almeno un natò nel 2000 e due natò

Sette goal in dodici partite De Paula, donna e bomber

Ne ha fatta di strada da quando, un anno e mezzo fa, decise di affrontare la sua prima esperienza nel calcio europeo. Milena De Paula, attaccante brasiliana classe 1998 e punta di diamante del Napoli Femminile Carpi's Yamamay, ha portato in Italia il suo frutto del gol in salsa carioca. Nata nello stato di San Paolo, De Paula aveva già ben impressionato nel campionato verdeoro, vestendo le maglie di Portuguesa, Corinthians Tiger e Kindermann. Poi lo sbarco all'ombra del Vesuvio nel dicembre 2017 dove, arrivata in corso d'opera, ha messo a segno sette reti in dodici partite. Solo un antipasto di quanto Milena ha saputo fare nella stagione da poco conclusa. I suoi gol hanno permesso al Napoli di dominare il girone D del campionato di Serie C, senza contare la ciliegina sulla torta, rappresentata dalla rete decisiva nello spareggio promozione contro la Novese, che alla squadra azzurra è valsa il ritorno in Serie B. La giovane attaccante ha superato nel migliore dei modi il passaggio dal calcio del suo Paese a quello italiano: il calcio brasiliano è molto più libero. Invece qui, anche grazie alla bravura dei mister, si lavora parecchio anche durante la settimana. Nonostante i grandi passi avanti degli ultimi anni, nel nostro Paese il processo di inserimento delle donne nel mondo dello sport è ancora in divenire. Sono tante le Nazioni che precedono in questa speciale classifica: «Per quanto riguarda il calcio», sottolinea De Paula -, in Italia le donne sono percepite in ritardo rispetto agli uomini. La Nazionale Italiana sta facendo delle cose importanti nei Mondiali in Francia, sono sicura che se ne gioverà tutto il movimento». A proposito dei Mondiali di calcio femminile, il debutto delle azzurre è stato macchiato dalla triste vicenda che ha visto coinvolta il capitano Sara Gama, fatta oggetto di insulti sui social network per via delle sue origini congolesi. Un problema, quello legato al razzismo, a cui anche la giocatrice brasiliana non è passata indenne da quando si trova in Italia: «Avevo la pelle scura, e questo solo lo ho dovuto subire, che ho battuto di troppo in campo, ma le mie compagne mi hanno sempre difeso. Sia nel Napoli Femminile che in città mi sono integrata perfettamente, e questo è merito della Società e delle mie compagne di squadra». L'esperienza napoletana si è rivelata una scelta felice per Milena De Paula, che ha ancora addosso le emozioni di una stagione trionfale: «Tutto il gol nello spareggio contro la Novese, a Grosseto, mi resterà dentro per sempre». Intanto il suo futuro, e quello di tutto il Napoli Femminile, è ricco di ambizioni: «L'obiettivo principale è quello di portare il Napoli in Serie A, dove meritiamo di essere. Abbiamo una dirigenza e un pubblico da Serie A. Insomma, tutte le componenti per stare a pieno titolo nella massima serie». (V.N.)

Lotta sul ring in Campania

Fight1 è un circuito nazionale leader in Italia per gli sport da combattimento sul ring. Tra le discipline promosse annovera la Kickboxing Fight Code Rules, Muay Thai, Sambo, MMA e Grappling. Fight1 si è data una sua struttura organizzativa che parte dalle segreterie regionali responsabili a cui è delegata l'attività formativa, organizzativa ed agonistica nel territorio di loro competenza, in accordo con le direzioni tecniche nazionali. In Campania il circuito è attivo sin dall'origine con Francesco Miguccio, matchmaker e consigliere nazionale, che con gli amici ne è stato cofondatore nel 2013. Attualmente Fight1 Campania consiste di circa venticinque club e mille atleti. Nella struttura corrente ha organizzato e promosso otto eventi. Tra le sue fila può vantare la presenza di alcuni Campioni di livello internazionale come Najib Idali e Raffaele Vitale, protagonista di recente al famoso evento Oktagon.



Domenico Esposito

Fight1, titolo italiano a Sant'Anastasia

DI VINCENTO NAPPO

Gli ultimi risultati hanno confermato il suo grande talento, portandolo ai vertici del palcoscenico nazionale di Fight1. Lo scorso maggio Domenico Esposito, atleta diciannovenne di Sant'Anastasia, ha conquistato per la prima volta il titolo italiano nella Fight Code Rules a contatto pieno, per la categoria 76 kg. Una vittoria in cui la pazienza e la determinazione sono state le sue armi vincenti, dopo tre riprese da due minuti ciascuna. Le prime due sono state molto incerte, mentre nella terza Esposito ha preso il largo sul suo avversario. Permettendogli di indossare la medaglia del vincitore, e di scolpire nella sua memoria l'edizione 2019 dei Campionati Nazionali Assoluti di Fight1, che si sono disputati a Pescara.

Domenico è stato sempre incoraggiato nel suo feeling con le discipline da combattimento: «Fin da piccolo ne sono sempre stato un grande appassionato. Il sostegno da parte della mia famiglia non è mai mancato e non manca mai, soprattutto per quanto riguarda mio padre. È stato lui ad indirizzarmi verso questo sport». La chiave di volta della sua giovane carriera è stata l'incontro con la palestra Cocoon Fitness e con i suoi Maestri, Luigi Ercole e Roberta Iolme. Due figure molto importanti per la crescita agonistica e personale del campione anastasio: «Tutto quello che ho imparato e che ancora oggi apprendo lo devo a loro, sono i miei punti di riferimento. Tutto è iniziato per un motivo semplice, questa palestra si trova nei pressi della mia abitazione, così ho iniziato a frequentarla». Oltre allo sport, il suo pensiero è rivolto anche agli studi:

«Devo iniziare la Facoltà di Scienze Motorie presso l'Università Partenope di Napoli, mi sto preparando per i test di accesso che si terranno a settembre. Ho scelto questo percorso di studi perché credo che si addica alla mia carriera agonistica. Dopo aver superato l'esame di maturità lo scorso anno, mi sono preso un anno sabbatico dallo studio, ma ora sono pronto per ripartire». L'agenda di Domenico Esposito non prevede soste, il suo sogno di fare strada in Fight1 continua: «Tra i prossimi impegni, ci sono i Mondiali di ottobre in Irlanda, a cui spero di partecipare. A luglio ci saranno le selezioni con la Nazionale italiana, la speranza è di riuscire a rientrare nella rosa dei prescelti. Poi a dicembre ci saranno degli altri campionati mondiali a Milano, che nello specifico riguarderanno la kick boxing».